

CCLXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG
Congedo	17411
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 (1236)	17415
PRESIDENTE	17415
JACOMETTI	17415
SENSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	17416
BUCCIARELLI DUCCI	17418
ANTONIOZZI	17420
LUCIFERO	17423
GIANQUINTO, <i>Relatore di minoranza</i> .	17424
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	17411
Proposta di legge (<i>Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione</i>):	
Consiglio regionale della Sardegna. Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali. (832)	17414
PRESIDENTE	17414
BERZANTI, <i>Relatore</i>	17414
CORTESE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	17415
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	17412
CANDELLI	17412
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	17414
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	17411
Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	17428 17436
EBNER	17436
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17436
GIANQUINTO	17436
ROBERTI	17436

La seduta comincia alle 11.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 marzo 1955.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VENEGONI, SANTI e BONFANTINI: « Disposizione a favore dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro » (1526);

DEGLI OCCHI: « Norme interpretative della legge-delega in relazione al decreto del Capo dello Stato 19 dicembre 1953, n. 922 » (1527).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pozzo, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 248).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Candelli, Angelini Ludovico, Scappini, Semeraro Santo, Calasso, Bogoni e Guadalupi:

« Mutui per il risanamento edilizio, igienico, sanitario di Taranto vecchia ». (47).

L'onorevole Candelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CANDELLI. Non posso esimermi dal far anzitutto rilevare che, malgrado il ritardo con cui viene portata in aula per la presa in considerazione, la proposta di legge (che è stata presentata il 28 luglio 1953 e porta il n. 47), resta urgente, anzi delicata e urgente, per cui penso che la questione vada vista nella sua cruda realtà e nella sua importanza.

Si tratta di una questione che può determinare sciagure che investirebbero la responsabilità del Governo, e particolarmente del ministro dei lavori pubblici, se non verrà considerata con l'urgenza alla quale facevo riferimento.

Si tratta di una questione trattata in diverse occasioni, insieme con tanti altri problemi. La necessità del risanamento di Taranto vecchia, come dicevo, venne sottolineata nella passata legislatura dagli onorevoli Latorre e Guadalupi, e mi pare che sia stata anche oggetto di alcuni interventi dell'onorevole Priore. Inoltre, vi sono state delle sollecitazioni nei confronti del Governo e dei ministri interessati; anzi, se non sbaglio, dagli atti parlamentari della passata legislatura risulta che il problema venne ritenuto in un certo senso urgente e improcrastinabile. Si legge dagli atti parlamentari, in occasione di un intervento dell'onorevole Guadalupi, che quest'ultimo, recatosi con l'onorevole Assennato dall'allora vicepresidente del Consiglio onorevole Piccioni, ebbe l'impressione che il ministro si fosse reso conto delle necessità e della grave situazione in cui si dibatteva Taranto, durante la visita, dal ministro stesso effettuata, in occasione della inaugurazione della quarta fiera del mare. Diceva l'onorevole Guadalupi: « Debbo, ad onore del vero, dichiarare che avemmo da parte dell'onorevole Piccioni un quadro quanto mai realistico della situazione grave che si dibatteva e si dibatte ancora in quella grande città dell'Italia meridionale ». Diceva l'onorevole Piccioni: « È veramente una situazione penosa sotto i diversi aspetti, particolarmente sotto l'aspetto igienico-sanitario e del grave

disagio sociale derivante da una forte disoccupazione ». Questi stessi riconoscimenti della grave situazione in cui versava e versa tuttora Taranto risultano da un articolo apparso il 21 giugno 1949 sul giornale *Il Popolo*, articolo scritto appunto da un inviato di quel giornale al seguito del ministro. In realtà, in quell'articolo vengono illustrati alcuni problemi fondamentali che assillavano la città di Taranto, tra i quali il risanamento edilizio igienico-sanitario di Taranto vecchia; con quell'articolo si impegnava sia pure indirettamente gli organi di governo a provvedere, assicurando i cittadini di Taranto che il problema stesso sarebbe stato affrontato e risolto.

Quindi, si tratta di un problema che era a perfetta conoscenza del partito di maggioranza, di un problema dibattuto sulla stampa di maggioranza e conosciuto ormai dall'opinione pubblica.

In altra occasione, si recò anche a Taranto l'onorevole Scelba, attuale Presidente del Consiglio, e l'allora sottosegretario di Stato Andreotti; mi risulta che anch'essi discussero del problema e diedero assicurazioni circa la sua risoluzione. Si rileva anche, dagli atti parlamentari, che in risposta a sollecitazioni dell'onorevole Guadalupi il ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Aldisio, faceva osservare che erano trascorsi pochi mesi dalla visita effettuata dai ministri a Taranto. Quindi il problema, ripeto, era conosciuto dal Governo; altre promesse, altre assicurazioni furono fatte nel frattempo. Ancora una volta si recò a Taranto l'allora ministro dell'interno Scelba, e in un pubblico comizio in occasione della campagna elettorale assicurò che un problema del genere il Governo non poteva trascurarlo: doveva affrontarlo e risolverlo.

Ultimamente a Taranto si è portato il ministro Campilli, e non si è trattato solo di una delle solite visite ufficiali. Il prefetto di Taranto ha voluto in quella occasione discutere dei vari problemi che assillano la nostra città insieme con determinate personalità della nostra città e con l'onorevole Campilli. Ci risulta che il problema venne segnalato, riconosciuto urgente e discusso.

Il prefetto di Taranto volle dare in quella occasione ancora una volta una manifestazione palese della sua faziosità e della sua ineducazione, invitando a quella riunione solo alcuni deputati di maggioranza, e non tutti: invitò l'onorevole Caronia, presidente della Associazione agricoltori di Taranto, dimenticando di invitare proprio quei parlamentari

democratici che hanno sempre posto il dito sulla piaga che colpisce la nostra città.

In quell'occasione il prefetto di Taranto si preoccupò di dare pubblicità a tale manifestazione facendo pubblicare alcuni comunicati sulla visita dell'onorevole Campilli e riprendere dalla *Settimana Incom* la visita del ministro al bacino di carenaggio. Questo ha fatto ridere i cittadini di Taranto, perché già da tempo si parla di questo problema, già alcuni parlamentari l'hanno sottoposto all'attenzione del Governo da diversi anni e si conosce il pensiero negativo del Governo. Il ministro si recò a visitare quello che dovrebbe essere un complesso che avrebbe risolto per due terzi le preoccupazioni che assillano la nostra città. Gli enti economici stessi hanno votato ordini del giorno e li hanno inviati all'onorevole Romita e alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma purtroppo senza esito.

Ci risulta che, preoccupato del fatto che le case nella parte bassa della città vecchia di Taranto incominciano a crollare, persino l'onorevole Priore ha presentato un'interrogazione — mi pare urgente — pochi giorni fa, alla quale neppure è stato dato riscontro. Spero che questo passo dell'onorevole Priore non porti sfortuna alla città di Taranto, come qualche altro suo intervento in occasione di determinate discussioni sulla nostra città. Mi risulta che, per essersi interessato della nostra città e aver posto con una certa forza un determinato problema, è stato sospeso sei mesi dal suo gruppo parlamentare.

PRIORE. Non è vero. È vero tutto il contrario...

CANDELLI. Mi pare che questo risultasse dalle dichiarazioni da lei fatte in una conferenza stampa tenuta nell'albergo Milano qui in Roma. Comunque non vi sono soltanto questi interventi che denotano la preoccupazione per il problema: vi sono due opuscoli del sindaco di Taranto, inviati alle autorità interessate, al ministro dei lavori pubblici ed al Governo; uno uscito nell'ottobre 1952 ed avente per testo il problema del risanamento della città vecchia di Taranto, il secondo nell'ottobre 1954, sullo stesso argomento. In questi opuscoli il sindaco della nostra città fa un quadro impressionante della situazione della parte bassa di Taranto vecchia, mettendo in evidenza la situazione ed i pericoli, soprattutto di crolli, che incombono sulla nostra città. I crolli di palazzi non sono più un pericolo, ma ormai una realtà: i palazzi crollano e nessuno si preoccupa di questa calamità.

In quegli opuscoli è contenuta una documentazione fotografica dei vicoli, delle abitazioni puntellate, delle case inabitabili, umide, corrosive dal tempo. Ma queste cose non interessano le autorità competenti, che non prendono in considerazione il grave problema.

Da quando il ministro dei lavori pubblici del tempo, senatore Aldisio, rispose al collega Guadalupi sono passati ben sette anni, e, nonostante le discussioni, i convegni, gli ordini del giorno, il problema non è stato ancora affrontato nella sua essenza. Si è resa necessaria una proposta di legge perché la questione venisse affrontata.

Desidero citare un passo della relazione dell'ufficio tecnico del comune di Taranto elaborata nel lontano 1931.

PRESIDENTE. Tenga presente che ella sta semplicemente svolgendo la proposta di legge ai fini della presa in considerazione, onorevole Candelli.

CANDELLI. Sto per concludere, signor Presidente.

In quella relazione si legge: « La parte più densa di fabbricati è quella tra via Di Mezzo e via Garibaldi; le strade che congiungono queste due direttive sono costituite da 60 vicoli, di cui 18 della larghezza di metri 1,50 ed i rimanenti di una larghezza che varia da un massimo di un metro ad un minimo di centimetri 45. Sulle condizioni igieniche e statiche dei fabbricati è veramente difficile fare una descrizione che si approssimi alla tragica realtà. Bisogna percorrere il dedalo dei vicoli, affacciarsi nei tuguri dei piani terreni, arrampicarsi ai piani superiori, guardare nel buio di quei meandri, rivolgere domande a quella gente sparuta che vi abita, per avere un'idea di quelle che sono, nella triste realtà, le strade, le abitazioni, la vita ».

In seguito fu emanata, nel 1934, una legge che consentì di iniziare la demolizione di alcune case e la costruzione di nuovi edifici. Ora si profila un nuovo pericolo: quello dei crolli delle abitazioni. Dal 1945 al 1954 sono stati emessi dal sindaco ben venti provvedimenti di allontanamento di famiglie da case pericolanti, provvedimenti che hanno colpito 111 famiglie.

Questi elementi sono sufficienti per illustrare la gravità e l'urgenza del problema. Con la nostra proposta di legge chiediamo che la Cassa depositi e prestiti sia autorizzata a concedere al comune di Taranto un mutuo di 3 miliardi 470 milioni per il risanamento igienico-urbanistico della città. Ritengo, pertanto, che, sulla scorta degli elementi che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione

della Camera, gli onorevoli colleghi vorranno prendere in considerazione questa proposta di legge, mirante a riconoscere quello che è un vero e proprio diritto acquisito dei cittadini che abitano Taranto vecchia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge; però fin da questo momento avverte l'onorevole presentatore che in sede di discussione esprimerà parere contrario, non perché sia contrario alla risoluzione del problema che viene prospettato, ma perché sono già stati predisposti strumenti legislativi adeguati per la risoluzione del problema stesso. Infatti è stata approvata dal Parlamento una legge per il risanamento delle abitazioni malsane e sono stati stanziati al riguardo 168 miliardi. È attraverso questo provvedimento che il Governo ritiene di dover risolvere problemi del tipo di quelli prospettati con la proposta di legge Candelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Candelli ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge: Consiglio regionale della Sardegna: «Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali». (832).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna: Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berzanti.

BERZANTI, *Relatore*. Ho l'onore di riferire, a nome della IV Commissione, sulla presa in considerazione di questa proposta di legge, che, a norma degli articoli 71 e 124 della Costituzione, e in relazione agli articoli 51 e 54 dello statuto speciale della regione sarda, è stata presentata dal Consiglio regionale della Sardegna.

La proposta di legge tende a conseguire una maggiore valorizzazione di una delle risorse più importanti della regione sarda, precisamente dell'industria mineraria.

Difficile è la situazione in cui attualmente si trova l'industria mineraria sarda, e ciò principalmente per l'alto costo che richiede l'operazione di estrazione del minerale ed il trasporto del minerale stesso. Su questo alto costo incidono principalmente due elementi.

Per quanto riguarda l'estrazione del minerale, va tenuto presente che l'energia che si deve utilizzare per attuare l'estrazione non può essere tratta dalla energia elettrica che in scarsa misura, data la scarsità di disponibilità di essa per usi industriali e data la mancanza di una rete di trasporto e di distribuzione che sia sufficientemente capillare. Di conseguenza è necessario ripiegare su altre energie motrici, e precisamente è necessario fare uso di motori a nafta e a benzina.

Per quanto riguarda i trasporti, è noto che la rete ferroviaria e rotabile in Sardegna è del tutto insufficiente, e che per il trasporto del materiale grezzo è quindi necessario ricorrere agli autotrasporti, con conseguente nuovo consumo di carburante.

Dalla necessità di andare incontro a questa situazione è nata l'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, intesa ad ottenere una riduzione del costo dei carburanti mediante la concessione di esenzioni fiscali. La proposta di legge tende infatti ad esentare dai diritti doganali, compresa la sovrimposta di confine, e dall'imposta di fabbricazione, entro i limiti e sotto l'osservanza delle modalità che saranno stabilite dal Ministero delle finanze, i carburanti e lubrificanti destinati in Sardegna a lavori di ricerche minerarie. La stessa esenzione viene richiesta per il trasporto dal luogo di estrazione a quello di lavorazione, ai porti di imbarco ed alle stazioni di carico di alcuni minerali grezzi di natura povera, e precisamente dei minerali di ferro, combustibili fossili, bariti, caolini, argille refrattarie e smettiche, del talco e della fluorite, mentre, per quanto riguarda il trasporto dei prodotti semilavorati dei minerali grezzi in genere di natura meno povera, la esenzione si riferisce soltanto a quella parte di essi carburanti e lubrificanti destinata all'arricchimento nel territorio della regione sarda.

Il Consiglio regionale sardo nel chiedere tale esenzione fa presente che una analoga esenzione è già prevista nella nostra legislazione per il petrolio destinato alla produzione di fonti luminose sulle barche da pesca per la

cattura del pesce e per i carburanti destinati ad azionare i motori agricoli. Viene altresì fatto presente dal Consiglio che dalle rilevazioni statistiche si può stabilire che le esenzioni proposte riguardino il consumo di circa 3 mila quintali di carburante e di 3 mila chilogrammi di lubrificante all'anno: ciò che non importerebbe, ad avviso del Consiglio, un sacrificio notevole per lo Stato.

La IV Commissione finanze e tesoro, nel prendere sommariamente in esame questa proposta di legge nella seduta del 25 gennaio, mi ha dato incarico di chiedere all'Assemblea, sia pure con le più ampie riserve circa l'esame di merito, la presa in considerazione della proposta stessa.

BARDANZELLU. Chiedo di parlare a favore della presa in considerazione.

BERLINGUER. Anch'io chiedo di parlare a favore della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Per l'articolo 134 del regolamento dopo lo svolgimento di una proposta di legge, non può parlare che un solo oratore, e contro la presa in considerazione.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CORTESE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Pur formulando le più ampie riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955. (1236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955.

È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, in conformità anche al modo di presentazione di questo disegno di legge, il quale si compone di un articolo unico ed è preceduto da una relazione ministeriale che non comporta più di una mezza colonnina. Si direbbe all'aspetto che sia una leggina, di quelle che trattano casi particolari, quando invece ha una gran-

dissima importanza, certo superiore a quella di molte altre leggi che fanno discutere i più.

Perché forse, signor Presidente, questo disegno di legge contiene, come già è stato detto, il segreto di questo Governo e del partito di maggioranza.

Ho cercato di rendermi conto delle motivazioni per cui si propone il rinvio delle elezioni amministrative al 1956. Francamente, dopo aver cercato e nella relazione ministeriale e in quella del relatore per la maggioranza, dopo aver sentito gli argomenti recati davanti alla I Commissione, sono rimasto estremamente perplesso, e devo convenire che queste argomentazioni, queste motivazioni, costituiscono il classico tentativo di arrampicarsi sugli specchi.

Si dice, in primo luogo, che è necessario riparare all'inconveniente d'una duplice elezione, nel 1955 e nel 1956. Non vedo qui il ministro dell'interno il quale, evidentemente, deve essere occupato a preparare le valigie ed il cilindro per Washington, non vedo qui il ministro dell'interno, dicevo, che qualche anno fa, nel 1951, sosteneva, con argomenti analoghi, proprio la tesi opposta, quella della duplice elezione, e affermava che in questo modo si sarebbe turbato di meno il paese, che le forze di polizia sarebbero state sufficienti a mantenere l'ordine pubblico e non so che altro ancora.

Ed ecco oggi si viene a dire che è necessario il rinvio perché il fatto che esse si svolgano in due periodi rappresenta un inconveniente.

Senonché il grave non sta nella asserzione, il grave sta in questo: basta che un ministro, che una maggioranza, cambino di parere, perché il loro pensiero diventi quasi un dato obiettivo, perché, in altri termini, quello che era di un colore diventi di un colore diverso nel momento seguente. E non soltanto questo si verifica per delle leggi importantissime — vorrei citare quella sui patti agrari — ma perfino per delle leggi che, come in questo caso, mettono in discussione la stessa concezione di democrazia.

Diceva l'onorevole Luzzatto che in fondo la democrazia è un costume. Ed è vero. Noi non possiamo pensare ad una democrazia in cui non vi sia fiducia: e la fiducia è portata dal costume.

Ora, sul lasso di tempo che deve intercorrere tra una elezione e l'altra, la Camera, il Parlamento, può decidere come crede — due anni, tre, quattro, cinque — ma, quando è deciso, quando cioè si sa che ogni 3-4-5 anni il paese è chiamato a rispondere, a mani-

festare la propria volontà, allora questo termine diventa non soltanto intangibile, ma il cardine stesso della democrazia, ché se voi lo rimuovete, la fiducia viene a mancare e insieme con essa la garanzia al popolo e al paese; non si sa più quando si voterà, non si sa più se si voterà.

Si vengono ad instaurare costumi che non sono democratici, che abbiamo conosciuto in Italia qualche anno fa e che possiamo riconoscere forse ancora oggi in certi paesi dell'America meridionale, senza voler recare offesa a quei paesi. Non si può, non si deve, per volontà di un ministro o per volontà di una maggioranza, trasformare quel colpo di genio, di 3 o 4 anni fa, in inconveniente e modificare quella che è una regola precisa.

Le altre argomentazioni che vorrebbero giustificare questa proposta di rinvio sfiorano veramente, come è stato detto ieri, il ridicolo. Si dice che votando ora si voterebbe ad una distanza di soltanto 2 anni dalle ultime elezioni. Chi ha scritto questa frase? « Con il disegno di legge in esame » — si afferma nella relazione ministeriale — « si eviterà infine di dover chiamare nuovamente alle urne una cospicua massa di elettori a breve distanza di tempo dalle recenti elezioni generali ».

Il signore che ha scritto questa frase non deve saper contare nemmeno sulla punta delle dita. Se noi infatti votiamo nel 1955 avremo soltanto 2 anni di distanza dal 1953, ma se votiamo nel 1956 avremo soltanto due anni di distanza dal 1958. È una di quelle escogitazioni che veramente non si riescono a comprendere.

Si è poi andata a cercare una terza motivazione in Francia, e nella relazione di maggioranza, in cui sono contenute parecchie perle, è detto, a questo riguardo, che « la Francia, a noi vicina ed affine, avendo già avvertito questa esigenza, ha già attuato di recente una specie di pianificazione elettorale, in modo da lasciare in pace, per certi periodi di tempo, gli elettori, le urne, i candidati e gli uomini politici ». Da sottolineare quel « lasciare in pace ». La Francia ha stabilito dunque di fare le elezioni a termini più distanziati, e di pianificarle. Ma quando, in Commissione, qualcuno ha chiesto perché in Francia si sia pensato di far questo, si è risposto che in Francia c'è il fenomeno dell'astensionismo.

Ma il fenomeno dell'astensionismo non si è mai verificato in Italia! Noi abbiamo avuto le elezioni del 1951, del 1952, del 1953, in cui non abbiamo mai riscontrato una diminuzione di numero di elettori, tanto vero che nel 1953, se non sbaglio, si è raggiunto il massimo di

partecipazioni. Allora si sono cercate altre giustificazioni, e si è detto che i deputati (e penso anche i senatori) verrebbero distratti dai loro lavori due volte invece di una volta sola, nel 1955 e nel 1956.

Parlerò fra un minuto di ciò, però incomincio con il dire che è una magra giustificazione quella di dichiarare che, non dovendo i deputati essere distratti due volte invece di una, si rinviino le elezioni.

Si è ancora detto che è necessario, dal momento che esistono alcune proposte di modifica della legge, che si vada alle nuove elezioni amministrative con la legge modificata. Come se la modificazione della legge, che del resto riguarda soltanto una parte del corpo elettorale, non potrebbe essere fatta in un brevissimo periodo di tempo! Come se non poteva già essere fatta! No, bisogna rinviare le elezioni per aspettare che vi sia la modifica e che il Governo presenti quel progetto che ancora non ha presentato, ma che il relatore preannuncia.

È evidente che con questo sistema si può andare al 1958 o al 1960, se il Governo continuerà a soprassedere alla presentazione del disegno di legge.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Ma è sperabile che vi sia un altro Governo, non più l'attuale.

JACOMETTI. Questo lo vedremo tra poco.

Vi è un'altra perla nella relazione di maggioranza, la quale, fra l'altro, dice: « Ora, dovendo essere conseguenziali proprio a stregua delle considerazioni dell'opposizione, l'indire le elezioni per i soli enti retti straordinariamente, significherebbe oltre tutto far nascere delle amministrazioni esautorate fin dalla loro stessa origine, dar vita, cioè a dei Consigli non rappresentativi della presunta volontà popolare, secondo la tesi stessa dell'opposizione » (e questo sì, sarebbe antidemocratico!); cioè sarebbe antidemocratico (il relatore lo dice in riferimento alle amministrazioni straordinarie) votare con una legge che si sa che presto sarà abolita e sostituita da un'altra.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Non dice questo, per la verità, la relazione. Dice che se voi ritenete questa legge vigente inidonea, sarebbe antidemocratico fare le elezioni con una legge che voi dite superata, non attuale ed illegittima. Questo, almeno, era il mio concetto, di cui la prego di prendere atto.

JACOMETTI. Mi sarò espresso male ma, la sostanza è la stessa. Cioè: se questa legge non è attuale, è antidemocratico votare con

questa legge. Siccome la nuova legge non c'è, si deve aspettare. Questo sì che è anti-democratico, e per me anticostituzionale!

Poi si andò a parlare (e questa è la faccenda più seria) di turbamento che le elezioni produrrebbero nel paese. Visto che le elezioni producono turbamento nel paese, meglio votare una volta sola anziché due, si dice.

Qui vorrei anzitutto osservare che nel 1955 (e mi ricollego a quando dissi un momento fa a proposito dei deputati) avremo già le elezioni siciliane che non rappresentano un fatto regionale, che sono un fatto di portata nazionale che farà accorrere in Sicilia molti deputati della maggioranza e anche dell'opposizione. Quel turbamento che ingiustamente si teme per il 1955, dunque, esiste già; tanto valeva fare anche le elezioni amministrative. L'aspetto più serio non è questo, è che si consideri l'evento elettorale come una causa di turbamento. Le elezioni rappresentano al contrario un atto naturale per un paese democratico: con esse, infatti, si sente il polso del paese, si traggono gli elementi per condurre l'azione di Governo, per apportare rettifiche, se necessarie, si evita il distacco del paese reale da quello legale. Soltanto attraverso elezioni democratiche e frequenti si evita di scivolare verso la dittatura. Altro che elemento di turbamento! Se il corpo elettorale da un anno all'altro subisce modifiche, è giusto vedere se sono modificati anche i suoi orientamenti.

Credo con questo di aver dimostrato come nessuno degli argomenti addotti per giustificare il rinvio sia valido: tutti rappresentano un tentativo di arrampicarsi sugli specchi e per mascherare un atto assolutamente arbitrario.

La verità è che la maggioranza ha paura delle elezioni. La democrazia cristiana e i partiti satelliti vanno perdendo terreno continuamente: paragonate le elezioni del 1948 con quelle successive del 1951, 1952 e 1953 e soprattutto con quelle parziali che si sono avute in campo amministrativo tra l'autunno del 1953 e la primavera del 1954. Interessantissimi gli indici forniti da queste elezioni, soprattutto nell'Italia meridionale. Indici spesso impressionanti per i partiti di maggioranza, sempre conturbanti. Ecco la vera ragione del rinvio delle elezioni.

Ma perché dunque tra il 1953 ed il 1954 il corpo elettorale si è allontanato dai partiti governativi? C'è stata una politica e quella politica si chiama la C. E. D., l'U. E. O., l'immobilismo, il quadripartito e soprattutto

Scelba. Per queste ragioni le nuove elezioni, anche amministrative, peseranno e saranno in funzione di quelle politiche.

Si dice: ma le elezioni amministrative non hanno niente a che fare con la politica. Ma no, signori, non lo crede più neanche il più isolato elettore delle nostre Alpi. Le elezioni amministrative hanno un riflesso politico, così come qualsiasi espressione di volontà del paese è basata su elementi politici.

Onorevoli colleghi, vi è forse un'ombra in quest'aula che pesa sul partito di maggioranza, sulla maggioranza, sul quadripartito. L'ombra delle elezioni spagnole del 1931. Si sa cosa è avvenuto in Spagna in quel momento. Vi era stata la dittatura di Primo De Rivera che, in confronto a quelle che si sono succedute più tardi, si può oggi definire una dittatura bonaria, una dittatura di tipo scelbiano. Vi era stata dunque in Spagna la dittatura di Primo De Rivera. Il popolo spagnolo non era mai riuscito a dire una parola su ciò che ne pensava. Vi sono state finalmente le elezioni amministrative del 14 aprile del 1931. E si è avuto il colpo di tuono: un re abdicò e si creò una repubblica.

Le prossime elezioni amministrative, che dovrebbero essere effettuate entro questo anno, potrebbero essere il seppellimento definitivo di quel mostro antidiluviano che è il quadripartito, se il seppellimento non sarà già avvenuto.

Ecco la vera ragione per cui non si vogliono fare le elezioni amministrative. Ecco perché si fugge davanti alle elezioni amministrative: si fugge davanti all'espressione della volontà del popolo.

E allora noi vi lanciamo la sfida. Ma non vi lanciamo soltanto la sfida. Vorremmo invitarvi onestamente, francamente, a tastare il polso al paese. È necessario, è onesto, è giusto. È anche costituzionale. E chissà che da una consultazione, anche amministrativa, non venga fuori il modo di sciogliere quei nodi, o almeno alcuni di quei nodi, che impediscono alla democrazia cristiana di andare avanti.

E io avrei terminato sulla legge in se stessa, se non vi fosse su questo corpo gracilino una gobba veramente ripugnante. Il secondo comma dell'articolo unico dice: « Rimangono, altresì, in carica fino all'insediamento dei nuovi consigli, le amministrazioni straordinarie che scadono entro l'anno 1955 ».

Questo era per me insospettato, fino a quando non ebbi davanti il testo del disegno di legge. Anche le amministrazioni straordinarie restano in carica! Ma le amministra-

zioni straordinarie non possono, per legge, restare in carica che 3 mesi, e non più di tre mesi: in casi straordinari, possono durare sei mesi, e soltanto quando fosse avvenuto lo scioglimento del consiglio comunale due volte in un biennio potrebbero restare in carica fino ad un anno.

Adesso si domanda di legalizzare quegli atti che molte volte sono atti di forza del Governo. Si sciolgono le amministrazioni e si manda un commissario. E quel commissario che oggi dovrebbe restare in carica tre o quattro mesi, resterebbe in carica, questa volta legalmente, se la legge dovesse essere votata ancora per un anno e noi vedremmo commissari amministrare per un anno e mezzo. Questo è inimmaginabile. A meno che non sia fatto apposta per preparare il terreno ad ulteriori e più numerosi scioglimenti di amministrazioni legali e democratiche.

Queste le ragioni per le quali noi siamo recisamente e, direi, onestamente contrari a questo progetto di legge che domandiamo alla maggioranza sia tolto di circolazione perché antidemocratico, perché anticostituzionale, perché repugna all'atto essenziale di una democrazia, che è quello di domandare al popolo di esprimere la propria volontà. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucciarelli Ducci. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge recante norme per il rinvio delle elezioni amministrative comunali o provinciali, elezioni che, a tenore della legislazione vigente, dovevano essere tenute per una notevole parte dei comuni nell'anno in corso, ha dato motivo e ha offerto l'occasione ad alcuni colleghi dell'opposizione di dare alla presente discussione un carattere prettamente ed esclusivamente politico. Invece, dobbiamo onestamente convenire che la portata del disegno di legge è molto più modesta e non nasconde i fini che gli onorevoli colleghi hanno intenzione di attribuirgli.

Con l'attuale disegno di legge si parte da una constatazione che è frutto di una recente esperienza. Infatti, le ultime elezioni amministrative generali non vennero tenute contemporaneamente, ma si svolsero in due turni distinti: con il primo turno si svolsero le elezioni amministrative in circa cinquemila comuni nelle province del centro e del nord d'Italia, con il secondo turno si svolsero invece le elezioni nel sud.

Ricordo che in quell'epoca non poche furono le critiche sollevate dalla stampa di

opposizione e dalla stessa opposizione; ed anche allora gli argomenti usati furono di identico contenuto a quelli che ora vengono enunciati, anche se allora erano diretti a conseguire un fine che oggi è proprio l'opposto dell'obiettivo che l'opposizione stessa si prefigge. Allora si sostenne che il doppio turno delle elezioni amministrative violava il rispetto di una tradizionale morale democratica e che il rinnovo di gran parte delle amministrazioni locali doveva essere fatto contemporaneamente; allora si sostenne che adottando due turni di elezioni il Governo o meglio il partito di maggioranza svelava, non essendo sufficiente trincerarsi in argomentazioni di natura tecnica, il sostanziale timore di consultare il corpo elettorale.

Allora si sostenne che, consultando per due anni consecutivi il corpo elettorale, si teneva il paese in un clima di persistente, se non perenne, tensione elettorale. Oggi che il Governo, sulla scorta dell'esperienza passata, si accinge ad ovviare a tutti gli inconvenienti che furono a suo tempo denunciati e che in parte si verificarono, si formulano le stesse critiche, accusando il Governo, e naturalmente il partito di maggioranza, di scarsa sensibilità democratica e si denuncia il timore che, a dire dell'opposizione, avrebbe la maggioranza di porsi nuovamente dinanzi al corpo elettorale.

Basterebbe, onorevoli colleghi, questo semplice rilievo e sarebbe sufficiente riflettere su questo veramente strano atteggiamento dell'opposizione — che trova sempre motivi di critica all'operato del Governo, anche quando il Governo si uniforma, in definitiva, come fa con il disegno di legge in discussione, ai rilievi che la stessa opposizione fece qualche anno fa in analoga circostanza — per comprovare l'infondatezza di tutti gli argomenti che vengono invece ampiamente sviluppati sotto il profilo politico dalla stessa opposizione. E tale inconsistenza balza evidente perché, in realtà, nella proposta del Governo non si nasconde alcun secondo fine, né si vogliono eludere precise responsabilità, ma, al contrario, il Governo ha il proposito chiaro e dichiarato di evitare l'inconveniente di procedere ad elezioni generali amministrative in due anni consecutivi e di voler ripristinare la consuetudine — che dovrà essere anche una norma — di procedere al rinnovamento dei consigli comunali e provinciali mediante un'unica e contemporanea consultazione.

Se questo è il proposito del Governo e se tale proposito il Governo sottopone all'approvazione dell'Assemblea, io non posso che

esprimere, al riguardo, il mio assenso, così come fui a suo tempo contrario a che le elezioni generali amministrative si svolgessero in due turni. Su questa esigenza di unificare i turni della consultazione elettorale per il rinnovamento degli organi delle amministrazioni locali, siccome tale esigenza è dettata da ragioni di natura pratica e tecnica, nessuno, penso, possa opporre valide obiezioni, nemmeno da parte dell'opposizione, a meno che non si voglia cadere nelle stridenti contraddizioni in cui è caduto ieri proprio l'onorevole Corona, allorquando, nella pretesa di cogliere in flagrante incoerenza il Governo e la maggioranza che lo sostiene, ha esortato la stessa maggioranza ad andare a rileggere quanto, da questa parte, venne sostenuto nel 1950.

Ebbene, se vogliamo proprio ritornare con la memoria a quell'epoca e se dobbiamo riesumare quanto venne allora sostenuto dalle varie parti della Camera, troviamo che proprio e soprattutto dalla sinistra si sostenne completamente l'opposto di quanto ora dalla stessa opposizione si vorrebbe. Allora si sostenne che nessuna seria ragione poteva sussistere per giustificare la consultazione elettorale amministrativa in due distinti turni, e che tale consultazione dovesse avvenire nello stesso periodo. Oggi che si propone, da parte del Governo, di unificare l'epoca della consultazione elettorale amministrativa, ci sentiamo dire che non esiste alcuna seria ragione per tale unificazione e che sarebbe invece più logico e più democratico mantenere i due turni. E in questa maniera l'opposizione pensa di poter dimostrare che, quando una tesi è sostenuta da quella parte, essa naturalmente sarebbe logica, seria e democratica; quando invece la stessa tesi fa parte di una proposta del Governo ed è sostenuta dalla maggioranza, solo per questo la tesi diventerebbe illogica, poco seria e antidemocratica.

CORONA ACHILLE. La nostra tesi è che si devono rispettare le scadenze elettorali. Lo abbiamo sostenuto nel 1950, lo sosteniamo anche oggi.

BUCCIARELLI DUCCI. Ma, allora, sostenevate e, anche ieri, ella, onorevole Corona, ha detto che il Governo con argomenti ridicoli sostenne in quella occasione la necessità dei due turni, altrimenti non si sarebbe potuto garantire l'ordine pubblico. Quindi, onorevole Corona, implicitamente allora si sostenne che le consultazioni elettorali per le elezioni amministrative dovevano essere fatte in un solo turno e non in due turni.

CORONA ACHILLE. Interessante era che si facessero le elezioni alle scadenze previste. In realtà, le elezioni amministrative non si sono mai fatte nello stesso giorno.

BUCCIARELLI DUCCI. Evidentemente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto e argomentando in tal modo non soltanto si pecca di incoerenza, ma si rasenta davvero il ridicolo. Le proposte fatte dal Governo e appoggiate dalla maggioranza della Commissione non nascondono, come ho già detto, alcun secondo fine, non sono imposte da nessuna forma di timore e non violano alcuna regola democratica, ma sono invece suggerite dal senso di responsabilità che deve sempre guidare ogni azione del Governo e della maggioranza.

Nessuno può seriamente contestare il fatto, perché l'esperienza recente ce lo ha insegnato che, procedere alle elezioni generali amministrative in due anni consecutivi rappresenta un inconveniente e che sembra più opportuno procedere alla rinnovazione integrale di tutti i consigli comunali e provinciali nello stesso anno. Ciò eviterà, senza offendere la correttezza democratica, di tenere quasi ogni anno consultazioni elettorali che, a qualunque fine esse siano predisposte (si tengano presente anche le ultime elezioni per i consigli comunali per le mutue dei coltivatori diretti) acquistano sempre e assumono sempre, inevitabilmente, un significato politico.

Giustamente l'onorevole relatore per la maggioranza ricorda che, usciti poco tempo fa, nel 1953, da una consultazione elettorale generale politica, la quale venne preceduta da un'altra consultazione nel 1952 che a sua volta venne preceduta da una pressoché generale consultazione elettorale nel 1951 (dopo la recente consultazione politica), si dovrebbero fare tra qualche mese le elezioni generali amministrative in più di metà dei comuni e, l'anno prossimo, dovremo tenere elezioni amministrative nei rimanenti comuni, per poi, con un intervallo di appena un anno, ammesso che non vi sia un anticipato scioglimento delle Camere, procedere a nuove elezioni politiche generali.

Non mi pare, quindi, antidemocratico e tanto meno non mi pare illogico il suggerimento di raggruppare almeno elezioni della stessa specie in una stessa epoca, in modo da normalizzare la situazione e da fissare una regola che salvo isolate eccezioni dovrebbe valere costantemente. E se conveniamo sulla opportunità di conseguire questa normalizzazione, mi pare che non vi sia nessun'altra

soluzione che possa essere diversa da quella proposta dal Governo e dalla maggioranza della Commissione. Infatti, per unificare nell'epoca le consultazioni elettorali amministrative, si potrebbero scegliere due anni, o il 1955 o il 1956, giacchè una parte notevole dei consigli comunali scade nel 1955 e un'altra parte, non trascurabile, scadrebbe nel 1956. Ma se qualcuno si fosse azzardato a proporre, con un disegno di legge, di tenere le elezioni amministrative generali tutte nel 1955, non sarebbero ugualmente mancate critiche ed opposizioni. Si sarebbe affermato che le amministrazioni locali elette nel 1952 dovevano rimanere in carica per tutto il prescritto quadriennio e che una rinnovazione anticipata di esse avrebbe violato precise norme di legge e avrebbe urtato la volontà degli elettori che quelle amministrazioni elessero.

Più opportuna quindi appare la soluzione di prorogare di un anno i poteri delle amministrazioni elette nel 1951. E tale proroga, soprattutto se ispirata, come nel caso presente, a normalizzare una situazione, non infirmerà certo i principi della democrazia che rimangono sempre integri e validi fino a quando il cittadino verrà chiamato ad esprimere liberamente la propria volontà e fino a quando, come è nel nostro sistema, tutte le correnti di opinione potranno esprimersi ed avere in tutti i consessi i propri rappresentanti.

Ragioni quindi puramente tecniche, esclusivamente tecniche stanno alla base dell'attuale disegno di legge e non preoccupazioni politiche che alimentano invece soltanto la fantasia degli oppositori.

Un esame quindi sereno, pacato, obiettivo dovrebbe convincere tutti indistintamente della necessità di votare in senso favorevole, giacchè il disegno di legge, ispirato da senso di profonda responsabilità, tende non ad eludere le assunzioni delle responsabilità, ma a normalizzare una situazione che per l'esperienza passata ci viene indicata come non normale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Il dibattito sul disegno di legge concernente norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 sta per essere concluso.

Ho ascoltato con viva attenzione gli interventi degli onorevoli colleghi di ogni parte, soprattutto per trovare in quelli degli oppositori a questa legge dei motivi validi e sinceramente fondati dal punto di vista sia tecnico-amministrativo sia politico. Li ho ascoltati

con vivo interesse, ma essi hanno deluso la mia aspettativa: magnifici discorsi, talvolta brillanti nella forma e densi di contenuto politico generale, ma assolutamente elusivi del tema in discussione. Hanno divagato per ogni dove gli oppositori di questa legge senza trovare serie ragioni per giustificare il loro voto contrario.

L'onorevole Corona ha affermato che l'attuale Governo, per eludere una chiarificazione, chiede il rinvio delle elezioni per attendere un momento più favorevole, e che ragioni politiche e non tecniche motivano la richiesta avanzata dal Governo. È questa una tesi di comodo che l'opposizione risponderà e ripresenta ogni volta che deve sostenere e motivare un voto contrario ad un disegno di legge del Governo.

Cosa c'entra la chiarificazione e di quale chiarificazione si parla in questo caso? Forse di quella della situazione politica generale sulla quale evidentemente elezioni parziali amministrative non possono che avere riflessi assolutamente irrilevanti? In che modo lo stesso onorevole Corona e la sua parte politica intendono che avvenga una chiarificazione e quale serio contributo hanno apportato o intendono apportare per creare una migliore situazione politica in Italia? In materia debbono rispondere essi per primi a questi interrogativi, e per questioni di altro genere, ché, per conto nostro, non riguardano assolutamente la legge in esame.

Si è detto inoltre che non avremmo mai rispettato le scadenze costituzionali in tema di elezioni. Anche qui si è detta cosa inesatta. Ogni scadenza elettorale politica (e ne abbiamo avute due per il Senato e due per la Camera) è stata osservata nei termini voluti dalla Costituzione. Le scadenze amministrative dei comuni e delle province non sono fissate dalla Costituzione ma dalla legge e noi con legge chiediamo opportuni correttivi, senza però venire meno al dovere di convocare con la voluta periodicità i comizi elettorali amministrativi.

L'opposizione si preoccupa di trovare tra i motivi del rinvio una pretesa paura di affrontare le elezioni in un momento difficile per il Governo e per la sua politica; politica — si afferma dalle opposizioni — che, essendo stata fallimentare e senza concreti risultati, ha allontanato da noi l'elettorato italiano.

Senza farci portare a valutazioni sul terreno politico, quando basterebbe ricordare che in ogni singolo comune e provincia si dibattono temi amministrativi e non politici, non possiamo proprio condividere la vostra

opinione. Il Governo non avrebbe operato concretamente in questo anno, dite voi. Se questa accusa ci venisse rivolta da un vostro attivista, imbottito di lezioni di mistica o fedele lettore dei vostri opuscoli e giornali, potremmo forse giustificarne l'ignoranza, ma la vostra è scarsa memoria, opposizione preconcepita perchè, essendo membri del Parlamento, dovrete ricordare almeno i fatti concreti, politici e legislativi, che sono stati realizzati durante la vita di questo Governo. Dimenticate il ritorno dell'Italia a Trieste, dimenticate gli importanti dibattiti e le conclusioni della legge di delega per il riordinamento della pubblica amministrazione, dimenticate l'approvazione della legge sull'Unione europea occidentale, cardine della nostra politica estera: dimenticate la legge sull'assistenza ai coltivatori diretti, le leggi sull'edilizia scolastica, sugli interventi per sistemare i fiumi, sulle abitazioni malsane e su decine di altri problemi avviati concretamente a soluzione. Dimenticate, inoltre, le molte decine di provvedimenti presentati dal Governo e non ancora approvati dal Parlamento, tra i quali ricordo da deputato calabrese il disegno di legge per la sistemazione del territorio calabrese, che prevede la spesa di 204 miliardi. Tutti questi non sono fatti concreti, non sono realizzazioni positive da segnarsi all'attivo della maggioranza governativa?

Ci avete detto anche che temiamo le elezioni perchè l'opinione pubblica è contro di noi. Quali sintomi avete di ciò? Se volessimo dare uno sguardo alla situazione generale e trarre spunti da sintomi recenti dovremmo ricordarvi — lo hanno già fatto altri colleghi ed il ricordo dovrebbe essere particolarmente significativo per voi perchè vi dite rappresentanti dei lavoratori — che nelle elezioni, in via di conclusione, per le mutue dei coltivatori diretti i voti sono stati dati in misura superiore all'80 per cento a rappresentanti dei partiti democratici, cioè a rappresentanti di questa parte; e ciò con una diffusione e generalità, anche territoriale, che dovrebbe preoccuparvi seriamente nel momento in cui malamente speculate sul tema dei patti agrari.

Gli stessi sintomi di regresso delle organizzazioni di sinistra si stanno avendo nelle elezioni per le commissioni interne nelle fabbriche di tutta Italia; e non voglio ricordare il franamento politico di tante decine di amministrazioni comunali socialcomuniste, non sciolte dai prefetti ma dissoltesi dinanzi alla realtà ed al peso della responsabilità amministrativa.

L'onorevole Turchi ha affermato che il Governo si pone spesso contro i comuni amministrati dalle sinistre. Avrei voluto che si fosse espresso meglio dicendo che il Governo non è contro nessun comune di nessun particolare colore, ma fa rispettare la legge quando viene violata dagli amministratori comunali di qualsiasi colore. L'onorevole Turchi ci addebita mancanza di sincerità e cerca di fondare questa sua accusa sull'argomento che, mentre il Senato approva una proposta di iniziativa parlamentare sulle norme per le elezioni regionali, il Governo alla Camera chiede il rinvio delle elezioni comunali e provinciali.

È bene, anzitutto, non confondere le idee ed i fatti. Al Senato una proposta di iniziativa parlamentare ha fissato il criterio di elezioni dei consiglieri regionali. Si tratta, quindi, di una vera e propria legge elettorale regionale. Qui non si tratta di una legge elettorale amministrativa, ma del rinvio della data delle elezioni amministrative in circa metà dei comuni italiani; rinvio che trova uno dei propri motivi principali nell'attesa dell'approvazione della nuova legge elettorale amministrativa per i comuni e le province.

Quindi, nessuna insincerità. Infatti, là dove la legge elettorale esiste già e la scadenza unitaria è giunta, le elezioni si fanno, e la dimostrazione ci è data dalle elezioni regionali siciliane che si faranno di qui a due mesi. Non mancanza di sincerità, onorevole Turchi, ma coerenza piena, chiarezza e linearità. Ma, a proposito di sincerità, mi perdoni se le chiedo di volermi dire sinceramente se mai si sarebbero fatte le elezioni amministrative o politiche se ella si fosse trovata al banco del Governo come ministro dell'interno. Mi perdoni, onorevole Turchi, ma sono certo che, in tal caso, il suo partito avrebbe spinto la sua ben nota fantasia... democratica molto oltre un rinvio di pochi mesi.

Perciò, lasciamo da parte il discorso sulla sincerità democratica, discorso che tra noi e voi potrebbe essere molto lungo e portarci a conclusioni che non vi farebbero piacere. L'onorevole Turchi ha creduto di suffragare la tesi dell'opposizione, e testè anche l'onorevole Jacometti — relativa alla preoccupazione della maggioranza di non fare elezioni in momento politico sfavorevole — citando i dati delle elezioni amministrative svoltesi dopo il 7 giugno 1953 in 200 comuni italiani. Tali dati, secondo l'onorevole Turchi, sarebbero favorevoli alle opposizioni, e particolarmente a quella di sinistra.

Sono spiacente di dover confutare, con dati, le affermazioni dell'onorevole Turchi che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

si è limitato a riferire i risultati di 200 comuni. Debbo precisare che dal 7 giugno del 1953 i comuni che hanno effettuato le elezioni comunali sono stati 348, dei quali 284 hanno rinnovato amministrazioni e 64 hanno svolto per la prima volta elezioni comunali. Nei 64 comuni dove le elezioni si sono effettuate per la prima volta la maggioranza è stata conquistata: in 2 comuni dai socialcomunisti e apparentati, in 52 comuni dalla democrazia cristiana e apparentati, in 10 comuni da liste di centro o di destra. Nei 284 comuni dove si è rinnovato il consiglio comunale si sono avuti i seguenti risultati: i socialcomunisti, che prima delle elezioni avevano conquistato 73 comuni sui 284, sono discesi a 61; la democrazia cristiana e i partiti di centro sono saliti da 130 a 185; gli altri gruppi politici sono discesi da 81 a 38. In conclusione, sui 348 comuni in cui sono state effettuate le elezioni, 237, cioè circa il 66 per cento, sono andati alla democrazia cristiana e ai partiti di centro; 63, cioè circa il 18 per cento, sono andati ai partiti di sinistra; 48, cioè circa il 16 per cento, agli altri partiti politici.

Tali dati dimostrano, onorevole Turchi, che le consultazioni amministrative tenute dopo il 7 giugno non solo non denotano un distacco dell'elettorato dai partiti del centro democratico, ma dimostrano un ulteriore avvicinamento a noi degli elettori ed un miglioramento di posizioni della democrazia cristiana e degli altri partiti democratici. Perciò, nessuna paura di prossime nuove elezioni, come i fatti dimostrano.

L'onorevole Almirante ha protestato la sua personale simpatia per l'onorevole Sensi, ed in questo ci trova pienamente d'accordo anche per i vincoli di affettuosa amicizia e stima che ci legano all'onorevole relatore. Ma non sembra all'onorevole Almirante che, appunto per quella chiarezza e per quella sensibilità democratica che — d'accordo in questo con le sinistre — pretende da noi, avrebbe dovuto, nel suo discorso, non spezzare troppe lance e manifestare — accanto, ripeto, alla simpatia per il relatore di maggioranza — troppo aperte e nostalgiche simpatie per l'abolizione de « ludi cartacei », cioè per l'abolizione delle elezioni, onde favorire il ritorno o l'avvio ad un sistema politico senza consultazioni elettorali?

ALMIRANTE. Il senso dell'umorismo vi manca completamente. In questo siete proprio « fascisti »!

ANTONIOZZI. Ciò, onorevole Almirante, contrasta profondamente con la sua critica e con la sua opposizione ad un breve rinvio delle

elezioni amministrative in circa metà dei comuni. Perciò avrei compreso di più, dalla sua parte, una astensione od una non partecipazione a questo dibattito, proprio per dimostrare una effettiva coerenza politica.

ALMIRANTE. Ma l'« Aventino » è roba vostra, non nostra. ✕

ANTONIOZZI. Sui motivi del rinvio, poco a dire dopo la relazione, veramente esauriente, dell'onorevole Sensi, invano contrastata dalla relazione di minoranza. 1°) Giusto criterio di contemporaneità di elezioni amministrative in tutta Italia; 2°) attesa dell'approvazione della legge elettorale amministrativa; 3°) opportuno distanziamento tra consultazioni elettorali amministrative comunali, provinciali e regionali e politiche per la Camera e il Senato.

Sul primo punto ritengo che ognuno debba concordare, soprattutto chi, come le estreme, è sempre pronto a cogliere il significato politico di una consultazione amministrativa.

Vorrei poi sottolineare l'assoluta necessità di non obbligare ogni anno, o quasi ogni anno, i cittadini italiani a sospendere e rallentare per mesi la propria attività di lavoro per partecipare a troppo frequenti competizioni elettorali, che finiscono con lo stancare i cittadini e determinare anche reazioni negative per lo stesso sistema democratico.

Ma il motivo fondamentale di questo rinvio è l'attesa dell'approvazione della legge elettorale amministrativa: motivo validissimo su cui le sinistre oggi mostrano di non concordare soltanto per una posizione polemica contingente. Posizione polemica che diventa anche scomoda per le opposizioni se si ricorda che una legge analoga fu approvata nel 1950 con il loro appoggio, anzi con la loro firma.

Ricorderò infatti la proposta di legge del socialista onorevole Targetti, che oggi presiede l'Assemblea, approvata nel marzo 1950 dalla Camera, che tornò dal Senato emendata e con un testo non molto diverso a quello attuale.

La Camera l'approvò con la seguente votazione nella seduta del 27 aprile 1950: presenti e votanti 295; maggioranza 148; voti favorevoli 278; voti contrari 17.

Ciò dimostra che l'opposizione fu allora pienamente favorevole e diede il suo appoggio ed il suo voto.

Ricorderò ancora che durante quella discussione il socialista onorevole Ghislandi ebbe a dichiarare: « Come firmatario della proposta di legge del collega Targetti, che oggi è assente per necessità di pubblico ufficio, non ho che da dichiarare che non abbiamo nulla

in contrario ad accogliere le modificazioni proposte e votate dal Senato ». Ed aggiunse: « Non abbiamo che da ripetere il voto che il Governo decida al più presto la convocazione dei comizi elettorali non appena sarà votata la nuova legge sulle elezioni comunali ».

Come allora, onorevole Ghislandi ed onorevoli colleghi dell'opposizione, attendiamo ora che sia approvata la nuova legge elettorale amministrativa perchè si facciano, con unica legge, le elezioni in tutta Italia.

È il nostro motivo di oggi che è anche il vostro motivo di ieri.

Ed allora, per sincerità e per coerenza, non invocate speciose e fantastiche ragioni politiche inesistenti e non cercate motivi tattici della maggioranza, ma dite, con noi, che — nel rispetto della Costituzione — il Governo ha legittimamente ed opportunamente chiesto l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in fondo molto di quello che si doveva dire su di un piano diverso da quello della polemica che abbiamo ascoltato tra centro e sinistra, e cioè sul piano dello Stato, è stato detto ieri dall'onorevole Almirante. Perché certi problemi si possono vedere da due punti di vista: da quello degli interessi di partito o di polemica politica, e da un punto di vista che può sembrare più astratto ma che di fatto è molto più concreto, cioè sotto il profilo dell'interesse dello Stato nella sua funzionalità, nella sua organizzazione, nella sua regolarità. Ed è evidente che questo settore — il quale si è sempre ispirato a questo concetto dello Stato, di là da quelle che possono essere le controversie e le polemiche di natura contingente o addirittura di natura partitica — è evidente, dicevo, che questo settore deve esaminare da tale punto di vista anche questo problema.

Il difensore di ufficio della legge, l'onorevole Bucciarelli Ducci, che ha lasciato una volta tanto la toga del magistrato per assumere quella del difensore, è arrivato alla conclusione che noi rimproveriamo al Governo una specie di eterogenesi dei fini. Cioè i fini che noi riteniamo il Governo abbia avuto nel proporre questa legge, sarebbero assolutamente diversi da quelli a cui esso effettivamente si è ispirato. In verità alcune coincidenze che sono state sottolineate in modo particolare dall'onorevole Almirante, rendono un po' debole questa difesa di ufficio; giacché è strano che fino alle elezioni di Ca-

stellammare — mi richiamo a quanto è stato detto ieri — il Governo non abbia sentito questa necessità, che è improvvisamente esplosa proprio dopo quelle elezioni.

Ad ogni modo, anche se fosse vero — ma non lo credo — quello che diceva l'onorevole Bucciarelli Ducci, anche se questa eterogenesi dei fini ci fosse, trovandoci di fronte ad una legge, se noi la vogliamo esaminare con quella serietà ed obiettività che devono essere proprie del nostro lavoro, non dobbiamo chiederci quali erano i fini che si proponeva il Governo, bensì dobbiamo considerare quali sono i fini che la legge raggiunge, si tratti dei fini che il Governo si proponeva o, tanto più, di fini diversi e certe volte imprevisibili. ~~X~~ Onorevole relatore, mi consenta di dirle se non altro per la maggior pratica che io ho di questa aula, che parlo anche e soprattutto per lei.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. La sto ascoltando con molta deferenza e con viva simpatia.

LUCIFERO. Si vede che non me ne ero accorto. ~~X~~

Ha detto l'onorevole Bucciarelli Ducci, difensore di ufficio, che l'onorevole Scelba è sulla via di Damasco e che, dopo aver voluto fare l'esperimento delle elezioni in due turni, che fu da tanti deplorato, oggi vuole stabilire il turno unico, in quanto riconosce, una volta tanto — in verità ciò non è nelle sue abitudini — che coloro i quali criticavano i due turni avevano ragione.

Questo sarebbe un bellissimo ragionamento se l'onorevole Bucciarelli si fosse ricordato del motivo per cui furono fatte le elezioni in due turni. Ciò avvenne per le identiche ragioni per cui ora non se ne vuol fare nemmeno uno solo; cioè perché da parte di questi strani democratici, che hanno costituito il monopolio della democrazia, le elezioni sono concepite non come un procedimento attraverso il quale il paese si esprime nelle forme e secondo le convinzioni che in quel determinato momento esso ha, ma come un mezzo per raggiungere determinati fini e per ottenere che esso si pronunzi in un certo modo, che poi deve essere sempre lo stesso, quello cioè di mantenere inviolabile e sacro il sacello di quella pseudo-democrazia che, per il solo fatto di essere derivata dai comitati di liberazione nazionale di infausta memoria, non so fino a qual punto possa avere diritto a questo nome.

Ad ogni modo l'onorevole Bucciarelli Ducci propone una riforma sostanziale che in verità in questa legge non c'è. Egli ha

cioè inventato le elezioni generali amministrative; le elezioni generali amministrative a turno unico e fisso per tutto il paese, fatto nuovo per il nostro ed anche per altri paesi. Egli si è naturalmente dimenticato completamente che vi sono delle circostanze certe volte legittime e molto spesso illegittime per cui si scioglie una amministrazione, onde questa amministrazione dovrebbe poi attendere il turno unico per essere ricostituita. Cosa, invero, molto comoda, giacché se, ad esempio, dopo che si son fatte le elezioni amministrative, accadesse che in un comune si sia creata una situazione che non è gradita a chi ha il potere di decidere lo scioglimento, in quel determinato comune avremo presso che quattro anni di gestione commissariale.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Quattro più due: si rinvia con le aggiuntive.

LUCIFERO. Ad ogni modo tutta questa è polemica ed anche quella dell'onorevole Bucciarelli Ducci è polemica. Ma io mi sbrigo in breve. Il problema qui è un altro, onorevoli colleghi. Il problema non è quello del rinvio o del non rinvio dei turni. Per noi che su questi banchi riteniamo di rappresentare una tradizione di continuità e di organicità dello Stato, qui si tratta dell'organizzazione e dell'organicità dello Stato democratico, cioè di un problema di fondo di democrazia.

Noi abbiamo delle leggi che stabiliscono determinate scadenze. Noi non lo ricordiamo in sede polemica; per noi è questione di organizzazione dello Stato. Bisogna che anche in diritto pubblico ci sia una certezza del diritto. Siamo fuori anche dalla democrazia che abbiamo creato. Noi abbiamo coniato il termine di «leggina», come se esistessero le leggi grosse e le leggi piccole. Le leggi sono leggi; il fatto di aver inventato questo sottoprodotto, questa sorta di cascame amministrativo della «leggina» — e il termine lo usiamo continuamente — questo rimedio che si adotta ad un determinato momento quando alla maggioranza viene in mente di approvare al galoppo una legge sbagliata, così, di corsa, senza emendamenti, per cui allora si dice: adesso facciamo una legge poi la correggeremo con una «leggina», è una lesione continua della funzionalità dello Stato.

Allora dovremmo modificare l'articolo 1 di questa Costituzione (che noi non abbiamo voluto e io non ho votato) e dire che l'Italia è una Repubblica fondata sulle leggine. (*Commenti*). Scherzi a parte, è necessario che l'organizzazione dello Stato, così come le sue leggi la stabiliscono, non debba essere compromessa e che non vengano le

«leggine» a sovvertirla, a fare veramente azione rivoluzionaria e sovvertitrice in quello che è l'organamento dello Stato. Noi difendiamo questa continuità, difendiamo questo principio dell'organicità dello Stato, che è poi il principio di fondo dello Stato democratico, perché dove la legge non pone dei limiti alla volontà della maggioranza e le consente invece di ricorrere all'arbitrio ogni qual volta ciò le faccia comodo, dove non c'è autolimita della maggioranza, non vi è democrazia che possa esistere. Finché non raggiungeremo questo fine, non avremo dato all'Italia una organizzazione liberale, democratica, seria, di Stato moderno e consapevole, ma continueremo ad essere una specie di Firenze in preda alle fazioni in cui il più forte sarà sempre pronto a servirsi delle armi della legge per distruggere quelle garanzie che la legge dà al più debole.

Questa è ragione di opposizione di fondo, che esce completamente dalla polemica che si è svolta fra centro e sinistra; perché da questo settore, dove gelosamente si difendono le prerogative e l'integrità dello Stato, si ritiene che le leggi si possano modificare in senso generale e con il concetto della loro perpetuità, ma che non sia accettabile questo sistema della «leggina» con la quale si modifica la legge quale essa è nel suo imperio, nel suo dovere e nel suo diritto di reggere le cose del paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianquinto, relatore di minoranza.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me riassumere in parte e concludere per la minoranza di sinistra.

Dirò subito che gli argomenti dei colleghi della maggioranza a sostegno del rinvio mi hanno più volte ricordato la situazione talora drammatica del difensore che trovasi di necessità a patrocinare una causa disperata. In tali casi, naturalmente, egli non può affrontare gli argomenti e i problemi di fondo della causa. La sua abilità consiste nell'attuazione di una specie di strategia di aggrimento degli articoli, creando tesi artificiose per ribatterle poi continuamente, facendo di esse degli *slogan*; e presentarle ad un certo momento come verità acquisita. Soltanto così il difensore di una causa disperata può cercare di assolvere al suo compito difficile ed impossibile. Nella stessa maniera si è fatto qui. Si sono creati cioè degli *slogan* attorno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

al disegno di legge per giustificarne l'approvazione davanti al Parlamento e davanti al paese. Il primo di questi *slogan* sarebbe una cosiddetta causa di forza maggiore.

Si dice: la legge del 1951 ormai è ripudiata dal Parlamento, e dallo stesso Governo. Talché fra i problemi che il Governo, costituendosi, si è impegnato a risolvere, è appunto la riforma delle leggi elettorali, amministrativa e politica, in senso proporzionale.

Quindi, si argomenta: la nuova legge manca e mancando la legge, bisogna rinviare le elezioni.

La premessa indubbiamente è esatta però la conseguenza che voi cercate di trarre è falsa e si deve respingere.

La situazione è semplice: poiché si conviene sulla necessità di riformare la legge elettorale in senso proporzionale, non occorre gran tempo per deliberare la nuova legge.

Vi è la legge elettorale amministrativa del 1946 che si fonda sul principio della proporzionalità. Basta prendere per base questa legge, emendarla, modificarla, adeguandola alle nuove esigenze di oggi. Volendo, non occorrerebbe, quindi, gran tempo per deliberare la nuova legge elettorale e sarebbe possibile convocare i comizi ancora nel 1955.

Non vi è quindi alcuna forza maggiore. Vi è invece la volontà deliberata del Governo di non affrontare la riforma elettorale per creare il pretesto di rinviare le elezioni. Se il Governo avesse voluto, avrebbe trovato tutto il tempo per elaborare il disegno di legge, per introdurre — quanto meno — la discussione della riforma.

Se si volesse trovare la conferma della volontà del Governo di non affrontare il problema della riforma della legge elettorale, se si volesse trovare una prova maggiore del proposito di eludere le elezioni, basterebbe rilevare che il Governo non ha nemmeno presentato al Parlamento il disegno della nuova legge. Ha evitato financo l'inizio del dibattito su un problema così importante! Il Governo non si è mosso, nonostante i solenni impegni che lo stesso Presidente del Consiglio ha assunto davanti al Parlamento e al paese. E direi che non si muovono nemmeno i ministri socialdemocratici, pur avendo essi condizionato la partecipazione al Governo, alla riforma urgente e in senso proporzionalistico delle leggi elettorali amministrativa e politica. Nemmeno è valsa a stimolare il Governo l'iniziativa parlamentare in tema di riforma della legge elettorale: le proposte in tale materia rimangono sepolte nei cassetti della I Commissione. Io non posso accogliere

per buona la giustificazione che ieri ha creduto avanzare qui a mezza voce l'onorevole Marazza, presidente della I Commissione, allorché diceva: «Ma ci mancano ancora i pareri». Se non erro, scaduto il termine per i pareri, la Commissione — cui è deferita la cognizione di una proposta di legge — può procedere senz'altro nel suo compito e deliberare in materia.

Vi è quindi una voluta carenza del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Questa carenza, questa volontà di non riformare la legge nonostante gli impegni assunti, questa volontà di rinviare le elezioni sono tanto più gravi in quanto le amministrazioni comunali sono costituite sulla base di una legge che si ritiene ingiusta: sono state elette in base ad una legge che giustamente è stata definita una truffa.

Che sia così non vi è dubbio. Vorrei portare, per tutti, l'esempio di Venezia: nelle elezioni del 1951 la lista della democrazia cristiana ha riportato 68 mila voti, i socialcomunisti ne hanno riportato 73 mila. Ebbene, la lista democristiana ha conquistato 31 seggi del consiglio (la metà più uno), i socialcomunisti sono rappresentati soltanto da 16 consiglieri. Credo che non occorra altro per provare la inaudita truffa operata da quella legge.

Tanto più grave, dunque, è la inerzia del Governo, quanto più si riconosce la ingiustizia di quella legge. Dovere e cura del Governo avrebbe dovuto essere di porre mano per prima cosa alla riforma elettorale per sostituire la attuale legge ingiusta con un'altra rispondente ai principi democratici.

D'altra parte, bisogna rilevare che nemmeno vi è accordo in tema di riforma elettorale fra i partiti dell'attuale maggioranza, tanto è vero che, tra le varie rivendicazioni poste dall'onorevole Malagodi per il partito liberale, come basi delle trattative che dovrebbero portare alla così detta chiarificazione, vi è un capitolo che riguarda appunto la riforma della legge elettorale. Cioè si continua nel malcostume intollerabile di elaborare le leggi elettorali in famiglia, secondo la convenienza e l'opportunità, e gli interessi dei partiti e delle forze politiche che detengono il potere.

A questo punto vorrei rivolgermi all'onorevole Vigorelli, il quale si scagliò nel 1951 contro l'emendamento degli onorevoli Russo, Rossi e Amadeo che introduceva lo scandalo degli apparentamenti. Richiamandosi ad un ammonimento dell'onorevole Longhena, il collega Vigorelli, ministro ora del Governo che propone questa legge di rinvio, così si espri-

meva: « È necessario evitare ad ogni costo il sospetto che i partiti decidano, quando sono al governo, delle leggi elettorali esclusivamente nel proprio interesse. È questa una pregiudiziale molto vasta che si ispira a un concetto di moralità. La maggioranza ha il dovere di preoccuparsi con particolare cura di creare i sistemi più idonei a determinare, attraverso le consultazioni popolari, quale sia nel paese la reale consistenza e identità dei diversi orientamenti politici e amministrativi e di assicurare sempre alle minoranze una rappresentanza proporzionata al peso che esse esercitano. Quella maggioranza che, abbandonando questi principi, si valesse della prevalenza propria con la finalità o nella illusione di assicurarsi una duratura posizione di privilegio, offenderebbe il fondamento stesso delle istituzioni democratiche, istituendo fra i cittadini un rapporto politico non già fondato sulla uguaglianza civile e giuridica di tutti di fronte allo Stato, ma sulla forza occasionale del numero, e verrebbe meno al più nobile dei suoi doveri che è quello di difendere nella libertà dell'avversario la libertà di tutti. Nel ribadire queste brevi note — così continua l'onorevole Vigorelli — mi sono ispirato unicamente alla preoccupazione di tutelare le libertà democratiche e il prestigio delle amministrazioni elettive. Nessuno di noi vorrà esitare, per questa difesa, a sacrificare il tornacento particolare dell'uno o dell'altro dei nostri partiti ».

Vorrei chiedere all'onorevole Vigorelli e alla socialdemocrazia se questi motivi sono ancora validi! E come spiega che il Governo, di cui egli stesso e la sua parte politica fanno parte, non supera la situazione di inerzia colpevole e di carenza nella quale si trova.

Il caso di forza maggiore, quindi, è una menzogna, è uno *slogan* bugiardo col quale si vorrebbero coprire i reali e inconfessabili motivi del rinvio. Tanto è inesistente questa pretesa causa di forza maggiore, che di rinvio si propongono altri motivi di rinvio: i cosiddetti motivi di opportunità.

Onde, se anche ci fosse la nuova legge elettorale, va sostenuto sempre il rinvio per i cosiddetti motivi d'opportunità.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Sono secondari, per la verità.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Molto secondari.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Sono motivi che si pongono sul piano della violazione delle norme più fondamentali e più gelose della Costituzione, rivelano una certa tendenza alla antidemocrazia, tanto che ella,

onorevole Sensi, ha avuto ieri gli omaggi dell'onorevole Almirante.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Ma a titolo personale.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Almirante ha fatto riferimento ai ludi cartacei...

FABRIANI. Quante volte tra voi e loro vi sono scambi di amorosi sensi!

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Quanto amorevoli siano gli scambi fra noi e loro, lo dicono gli avvenimenti di questi ultimi giorni, e lo dice anche la mozione che la mia parte politica ha presentato al Senato per lo scioglimento del Movimento sociale italiano.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Ma in questo caso l'onorevole Almirante è d'accordo con la sua tesi.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Si dice che innanzi tutto vi è una questione di inopportunità di frequenti consultazioni del corpo elettorale. Ma con ciò voi violate lo spirito della Costituzione repubblicana, che si fonda sulla frequenza delle consultazioni del corpo elettorale. La durata della Camera è fissata in 5 anni, quella del Senato in 6 anni: onde, per la Costituzione, a distanza di un anno si devono rinnovare le elezioni generali politiche.

Vi è poi il diritto di *referendum*. Prima o poi dovrà essere approvata la legge che rende azionabile questo diritto che la Costituzione riconosce al popolo italiano.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma dicono che vi sono motivi di opportunità.

FABRIANI. Infatti, le elezioni per le mutue lo hanno dimostrato.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Vi è il diritto di iniziativa popolare per la proposta delle leggi, vi sono le elezioni comunali, regionali e provinciali: tutto il nostro ordinamento è fondato quindi proprio sulla frequenza della consultazione del corpo elettorale. Accettare questi motivi di opportunità o di inopportunità da voi sostenuti vuol dire violare lo spirito stesso della Costituzione repubblicana. Né si può accettare l'altra affermazione, veramente debole, che frequenti consultazioni del corpo elettorale potrebbero determinare l'astensionismo. È vero, invece, il contrario: è vero che la frequenza della chiamata alle urne del popolo determina un costume il quale è alla base della partecipazione totale degli elettori alla scelta dei propri rappresentanti.

Si dice ancora: è giusto rinviare, per potere indire tutte le elezioni amministrative in un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

unico turno. Io direi, invece, che sarebbe necessario ricondurre le elezioni comunali e provinciali alle singole situazioni locali. Condivido in pieno gli argomenti testè addotti dall'onorevole Lucifero. Vorrei osservare anche che la quasi contemporaneità delle elezioni locali sul piano nazionale fu un vero caso, in quanto nel 1946 dovettero essere ricostituiti tutti gli organi elettivi degli enti locali che erano stati soppressi dal fascismo, ci fu necessità quindi — tuttavia meramente occasionale — di indire le elezioni amministrative su scala nazionale. È altrettanto vero però che ogni amministrazione locale ha un proprio corso e segue un proprio destino.

Stabilire il principio che le elezioni amministrative si facciano in un unico turno generale su scala nazionale significa non tener conto delle diversità delle situazioni che localmente possono determinarsi per quanto attiene alla rinnovazione dei consigli comunali.

Tuttavia, se ci tenete tanto a fare le elezioni in un unico turno, ebbene esse potrebbero essere indette quest'anno, deliberando con urgenza la nuova legge, che dovrà essere fondata sul principio della proporzionale. Ciò in quanto dovrebbero per necessità essere sciolte le amministrazioni elette con una legge che tutti riconosciamo essere ingiusta ed antidemocratica.

L'approvazione della nuova legge elettorale proporzionale comporterebbe la necessità di sciogliere le amministrazioni locali che siano state elette sulla base di una legge ripudiata dal popolo e dal Parlamento italiano. Ecco quindi che automaticamente si perverebbe alle elezioni generali. La verità è invece che voi mancate di buona volontà.

Non volete le elezioni!

Non reggono i motivi che voi adducete per sostenere il rinvio; non reggono a una critica seria e a un dibattito obiettivo. La vera ragione della proposta di rinvio è un'altra, e voi non potrete confessarla mai, perchè si tratta del timore del Governo e della maggioranza che lo sostiene di affrontare nel paese un ampio dibattito e il giudizio popolare che dal dibattito stesso fatalmente consegue.

Si sa che cosa accade: molti problemi locali non possono essere separati dalla situazione generale del paese, in quanto non possono essere risolti se non nel quadro della politica generale del Governo. Necessariamente, quindi, una consultazione popolare amministrativa comporta, sia pure nello sfondo, il dibattito sulle generali questioni politiche, e non sarebbe agevole per voi sostenere in questo momento nel paese un dibattito, per

esempio, sulla vostra politica estera, all'indomani dell'approvazione dell'U. E. O., e del vostro consenso al riarmo tedesco e alla guerra atomica. Il Governo non è oggi nelle condizioni più favorevoli per affrontare un dibattito nel paese sui temi generali della sua politica, e che riguardano le aspettative più profonde delle masse popolari nelle città e nelle campagne. Ma il Governo si troverebbe a disagio anche ad affrontare il dibattito sui temi che ineriscono più strettamente alla vita degli enti locali. Rimangono insoluti i problemi dell'autonomia comunale, della finanza locale, dell'assistenza, dell'edilizia popolare e scolastica: tutti i più importanti problemi della vita dei comuni aspettano una soluzione, che il Governo non dà per la carenza di cui dà prova ogni giorno.

Ed è un Governo in crisi. Crisi non improvvisa, che viene da lontano e scaturisce dalle stesse contraddizioni interne che caratterizzano la struttura politica. La Repubblica oggi ha un Governo in agonia, che vive di giorno in giorno alla spicciolata, ed è ridotto alla misera politica del *carpe diem*.

Io sono d'accordo, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, e ve ne do atto, che queste, per il Governo, non sono le condizioni più favorevoli per affrontare una consultazione popolare, sia pure di carattere prevalentemente amministrativo. Ma il tempo della convocazione dei comizi elettorali non può dipendere dalla scelta dell'occasione più favorevole o dall'esclusione delle situazioni sfavorevoli da parte delle forze politiche che detengono il potere. Questa è una strada che porta all'arbitrio e al tramonto della democrazia, è una strada che porta al discredito delle istituzioni democratiche del nostro paese e della stessa Repubblica. Le elezioni costituiscono la manifestazione più saliente della sovranità popolare. La proposta di rinviarle viola quindi l'esercizio di questo diritto sovrano e viola anche la stessa legge positiva che fissa imparzialmente il tempo di ogni elezione.

Dal 1889, in tema di elezioni locali, è rimasta immutata la norma che è contenuta nell'articolo 18 della vigente legge, per il quale, scaduto il quadriennio, il prefetto, di intesa col presidente della corte di appello, fissa la data delle elezioni per ciascun comune. Ora, questa norma garantisce l'imparzialità del tempo delle elezioni, e garantisce anche il regolare esercizio della sovranità popolare nella vita locale. Il Parlamento non può derogare da questa regola, né la maggioranza può servirsi della sua forza numerica per vio-

lare uno dei cardini dell'ordinamento democratico e politico che si fonda sulla imparzialità del tempo delle elezioni.

Poco fa, un collega della maggioranza diceva che noi ci sforziamo di attribuire un carattere politico a questo disegno di legge, carattere politico che esso non avrebbe, ed insisteva nel dire che argomenti e ragioni tecniche detterebbero il rinvio. Noi neghiamo che sia così, e ritengo di averne data la dimostrazione.

Io mi auguro che il Governo affronti gli argomenti della minoranza di sinistra. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere senza tuttavia illuderci. Voi voterete il rinvio e assumerete ancora una volta la responsabilità di questa vostra azione antidemocratica davanti al paese. La prima risposta ve la darà il popolo della Sicilia che sarà chiamato a votare il prossimo 5 giugno. Vorrei, per altro, nel concludere, ammonire la maggioranza della Camera, che l'approvazione di questo disegno di legge segnerà un altro grado di regresso e di involuzione nella vita democratica del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il suo Ministero abbia provveduto agli adempimenti prescritti dalla circolare n. 63228 del 18 novembre 1953 emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri circa il collocamento a riposo del personale statale che abbia raggiunto i due limiti di età e di servizio.

« Chiede in particolare di conoscere se intende provvedere al collocamento a riposo del personale dell'amministrazione che si trovi in tale condizione, o se intende trattenerlo in servizio, collocandolo fuori del ruolo, onde far cessare lo stato di palese sofferenza morale del personale dipendente, che, pur avendone diritto, non può ottenere la promozione al grado superiore, non essendovi nel ruolo i posti liberi, a causa della prolungata permanenza, oltre i limiti posti dalla legge,

di personale che dovrebbe, anche per la sopra ricordata circolare, essere collocato a riposo.

(1843)

« CERVONE ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i criteri in base ai quali nel decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1954, n. 572, concernente norme di attuazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, sia stato stabilito, per la nomina in ruolo degli operai temporanei, di cui all'articolo 2, lettera d), del citato decreto legislativo, anche il requisito della permanenza in servizio alla data di entrata in vigore del regolamento e quello di non aver superato, alla stessa data, il 65° anno di età, se uomini o il 60° se donne.

« Premesso che i suddetti requisiti non sono stati contemplati dal decreto legislativo n. 940, l'interrogante, che ha già rivolto, prima della emanazione del ripetuto decreto n. 572, analoga interrogazione rimasta senza risposta (n. 808, annunciata il 3 marzo 1954), chiede in particolare:

a) se sembri legittimo che il decreto legislativo 7 maggio 1948 resti inoperante nei confronti del personale di cui all'articolo 2, lettera d), sopra citato, che sia cessato dal servizio nelle more della emanazione del regolamento od abbia superato i predetti limiti di età, soltanto per il motivo del ritardo verificatosi nell'emanazione del regolamento stesso;

b) se non debba considerarsi illegittima la introduzione, in un regolamento di esecuzione, di ulteriori requisiti non previsti dalla legge, introduzione che, nella specie, sospende comunque l'applicazione della norma legislativa anche nei confronti di coloro che sono in possesso dei nuovi requisiti;

c) se ritengano rispondente a criteri di giustizia sociale che gli operai temporanei, non in possesso degli ulteriori requisiti previsti dal regolamento in questione, e le loro famiglie siano privati — dopo lunghi anni di servizio alle dipendenze dell'amministrazione — del trattamento ordinario di quiescenza, a carico dello Stato, che avrebbe potuto loro competere a seguito della nomina in ruolo e del riscatto del servizio non di ruolo, qualora fosse stata data tempestiva e corretta applicazione al ripetuto decreto legislativo n. 940;

d) se, infine, non ritengano di dover proporre una modifica al citato regolamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

di esecuzione allo scopo di eliminare la lamentata grave ingiustizia, che ha provocato la presentazione di ricorsi in sede giurisdizionale da parte degli interessati.

(1844)

« PRIORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa italiana e straniera, secondo le quali a seguito dell'assalto alla Legazione romana di Berna sarebbero emersi documenti attestanti l'esistenza di una estesa organizzazione di spionaggio internazionale organizzata dalle potenze di oltre cortina, con ramificazioni in Svezia, ove si è proceduto già alla repressione del complotto spionistico, ed in Italia, attraverso la organizzazione del partito comunista italiano.

« E, nella ipotesi che le notizie corrispondano a verità, per conoscere se il Governo non ritenga opportuno comunicarne le risultanze al Parlamento ed alla nazione e comunicare altresì quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per tutelare i vitali interessi italiani minacciati da tale organizzazione spionistica e per reprimere e punire le organizzazioni ed i cittadini italiani eventualmente in essa implicati.

(1845)

« ROBERTI, GRAY, ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — a seguito del grave atto terroristico compiuto ai danni della Federazione provinciale del M.S.I. di Napoli — quali provvedimenti abbia preso nei confronti degli esecutori e dei mandanti facilmente identificabili negli ambienti di talune organizzazioni politiche data anche la campagna di stampa incitatrice all'odio ed alla violenza da parte dei giornali di estrema sinistra.

(1846)

« ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, anche nella sua qualità di alto commissario per l'alimentazione, del commercio con l'estero, delle finanze, del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere perché il Comitato interministeriale acquisti, autorizzato a ricevere e ad accettare offerte di grano estero formulate dalle ditte italiane che ne fanno domanda, non ha ritenuto opportuno sino ad oggi di accettare la offerta di circa quintali 60.000 di grano

duro russo, attualmente depositato presso i silos di Napoli allo « stato estero », presentata da diverse ditte industriali italiane, ancorché essa sia stata fatta a prezzi vantaggiosi rispetto ai più recenti acquisti di grano duro estero, sia in senso assoluto sia rispetto alla qualità del grano nettamente superiore a quella dei precedenti acquisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12609)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, anche nella sua qualità di alto commissario per l'alimentazione, del commercio con l'estero, delle finanze, del tesoro e dell'industria e commercio, su quanto concerne il rifornimento del grano duro all'industria molitoria da parte della gestione statale. Premesso:

che a causa di una notevole carenza di grano duro sul libero mercato, dovuta allo scarso raccolto, i molini a duro hanno avanzato alla gestione statale, in esecuzione fabbisogni da gennaio ad aprile 1955, richieste per quintali 3.800.000 circa di grano duro,

che tali richieste si manterranno alte anche per i successivi mesi di maggio e giugno;

che la gestione statale ha dovuto già provvedere — per fronteggiare in parte tale forte domanda — all'acquisto di quintali 1.300.000 circa di grano duro a complemento delle disponibilità esistenti al 31 dicembre 1955;

che per soddisfare tali richieste e quelle che verranno avanzate fino al prossimo raccolto la gestione statale dovrà procedere ad ulteriori acquisti di grano duro estero;

che per contro presso l'industria molitoria si trova attualmente depositato grano duro per un quantitativo di circa quintali 500 mila introdotto in temporanea importazione e come tale utilizzabile solamente al fine della riesportazione all'estero dei corrispondenti prodotti macinati, secondo le norme ed i vincoli attualmente esistenti in materia.

« Premesso quanto sopra l'interrogante chiede: perché non sia stato dato corso alle richieste più volte formulate dalla categoria di poter considerare tale grano in esecuzione normali richieste mensili avanzate alla gestione statale per il primo semestre 1955; allo scopo di utilizzarlo per il consumo interno, previo bene inteso: nazionalizzazione del grano stesso con pagamento dei diritti doganali, pagamento da parte degli industriali della differenza fra prezzo di acquisto più dazio e

prezzo di gestione statale per analogo grano, allo scopo di evitare illeciti lucri.

« Quanto sopra apporterebbe un notevole vantaggio finanziario allo Stato per: introito del dazio; introito differenza tra valore iniziale del grano più dazio e valore attualmente corrente per analogo grano ceduto all'industria dalla gestione statale; notevole economia di valuta per il conseguente minore acquisto di grano dall'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12610)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto si trovino i lavori della commissione di esperti, nominata dal ministro con decreto del luglio 1954, incaricata di predisporre — entro sei mesi dall'insediamento — un disegno di legge volto ad unificare gli adempimenti contributivi verso gli istituti previdenziali e mutualistici. »

« Tale provvedimento, da anni ansiosamente atteso da artigiani, commercianti, industriali, è stato preannunciato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale appunto il 27 luglio 1954, in occasione della discussione del bilancio di quel dicastero; onde è lecito ritenere indilazionabile ogni comunicazione sulle risultanze dei lavori della suddetta commissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12611)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritenga conciliabile con gli asseriti principi della giustizia sociale e con la doverosa riconoscenza della Patria verso i suoi figli migliori, il gravissimo stato di disagio in cui versa l'invalido di guerra Dramis Pasquale, di Nicola, da Trecchina (Potenza), il quale da ben tredici anni attende la liquidazione della sua pensione di guerra. »

« Indubbiamente trattasi di un caso-limite inconcepibile, considerando che il Dramis, colpito da congelamento al piede sinistro sul fronte greco-albanese, fu sottoposto a visita collegiale il 25 maggio 1942 presso l'ospedale militare di Napoli, ove gli venne assegnata l'ottava categoria, poi nuovamente visitato presso l'ospedale militare di Catanzaro. »

« Da quel giorno non ha più avuto un cenno di notizia, nonostante il costante interessamento e le continue lettere inviate alla competente direzione generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12612)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere ai necessari lavori di riparazione e di adattamento delle vecchie caserme di Bari, capaci di ospitare 4.000 unità, tenendo conto che le caserme in questione mancano di bagni, servizi igienici e sanitari, costituendo un vero spettacolo di squallore e di abbandono, che contrasta con l'asserito interesse governativo per il benessere delle forze armate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12613)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se abbia notizia della grave situazione che si verifica in provincia di Forlì, e specialmente nella valle del Savio, fin oltre Sarsino, ove circa 400 mezzadri hanno lasciato i poderi (spesso senza disdetta), per trasferirsi in altre zone come soci di cooperative agricole. »

« Tenendo presente che la maggior parte dei terreni è di proprietà di modesti agricoltori, si è notevolmente danneggiata l'economia agricola della zona e ciò si è verificato anche perché — a fronte delle 20-30.000 lire di tasse gravanti, per ettaro, sui terreni di proprietà privata — le cooperative agricole pagano soltanto mille lire per la stessa superficie. »

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il competente Ministero, eseguiti gli opportuni accertamenti, non ritenga utile, ai fini della economia nazionale e della politica sociale, permettere il trasferimento nei terreni vacanti di famiglie della Lucania, tecnicamente preparate, ed agevolarle con il rimborso totale delle spese di trasferimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12614)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali l'anzianità convenzionale di cui all'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, sesto comma, non sia stata computata a favore di tutti gli impiegati ex avventizi da data anteriore al 23 marzo 1939, e ciò nonostante la decisione n. 1017 del 22 dicembre 1954 del Consiglio di Stato (sezione VI) che ha sanzionato la perfetta parità fra coloro che al 23 marzo 1939 erano avventizi e coloro che erano di ruolo in gruppo inferiore al proprio titolo di studio, purché fossero stati avventizi prima del 23 mar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

zo 1939 e avessero conseguito il passaggio nel gruppo A dopo quella data.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non ritenga opportuno adottare un provvedimento di sanatoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12615)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita costruzione della stazione ferroviaria di Miramare di Rimini, considerando che l'edificio attuale non risponde al benché minimo requisito di funzionalità, essendo della grandezza di un casello ferroviario.

Si tenga presente, in proposito, che nel solo periodo estivo i viaggiatori in arrivo e in partenza da Miramare si aggirano sui 15.000, mentre il paese ha una popolazione stabile di circa 5.000 abitanti, in continuo aumento per il sorgere di numerose attrezzature turistiche e alberghiere, che richiamano ogni anno migliaia di visitatori italiani e stranieri in questa amena località della costa adriatica per il cui decoro si richiede la costruzione del nuovo edificio ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12616)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si sono ancora apportati i miglioramenti previsti dalla legge 6 giugno 1954, n. 409, alla pensione n. 130326 percepita dal dottor Ledda Remo, già medico condotto.

« Il dottor Ledda è nato nel 1873 e teme che di questo passo i miglioramenti dovutigli vengano apportati quando egli sarà già passato a miglior vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12617)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i motivi che hanno fino ad ora impedito al commissario generale del Governo di prendere un qualsiasi provvedimento atto a garantire la continuità o la ripresa del lavoro alle maestranze delle ditte Kozmann e Jutificio triestino, entrambe di Trieste, e quali siano i propositi del Governo nei confronti di queste due questioni che aggravano sensibilmente la già grave condizione della economia triestina, condizione sottolineata così clamorosamente dallo sciopero e dalla

serrata dei giorni scorsi cui ha partecipato solidale la totalità dei lavoratori e delle imprese di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12618)

« BELTRAME ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere perché ai sottufficiali delle varie armi sia riconosciuta una equità di trattamento nella corresponsione della indennità di riserva che risulta, senza alcuna giustificazione, fissata in misura disuguale.

« Infatti, in base alla legge sullo stato giuridico dei sottufficiali, per avere diritto alla indennità di riserva gli interessati devono raggiungere l'età prevista dalla tabella A, cioè — per fermarci a considerare l'arma dei carabinieri — anni 50 i brigadieri, anni 52 i marescialli di alloggio e capi, anni 55 i marescialli maggiori e anni 58 i marescialli maggiori di sezione e di cariche speciali; e perciò, mentre i brigadieri percepirebbero anni 15 di indennità di riserva dal giorno in cui sono collocati in congedo all'atto del raggiungimento del 65° anno di età, i sottufficiali degli altri gradi — pur avendo maggiormente servito lo Stato durante la loro carriera, specie i marescialli di sezione — meno della metà degli anni rispetto ai brigadieri. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(12619)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponda a verità l'informazione che taluni giornali dell'Italia centrale hanno riportato, relativa al giacimento lignitifero del Valdarno, e cioè che il Ministero dell'industria avrebbe accettato un certo piano della società « Santa Barbera » (Montecatini mineraria) per la presunta sistemazione delle miniere del Valdarno, piano che, se veramente fosse stato accettato dal Ministero competente, aumenterebbe la già grave situazione della disoccupazione nel Valdarno e ciò che è altrettanto grave condannerebbe all'abbandono, per sempre, una ingentissima parte del giacimento lignitifero con grave disagio della collettività, sotto ogni aspetto.

Se la decisione che, secondo la suaccennata stampa, il Ministero avrebbe preso corrispondesse a verità, ciò si sarebbe verificato (e pertanto il fatto rivestirebbe una maggiore gravità) mentre alla Camera giace, da oltre dieci mesi, una mozione presentata da un gruppo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

di deputati, allo scopo di informare l'Assemblea sulla reale situazione del giacimento lignitifero di Castelnuovo dei Sabbioni, senza che sia stato possibile discuterla e mentre una proposta di legge tendente a risolvere l'ormai annoso problema delle miniere del Valdarno, ed alla quale la Camera concesse la procedura di urgenza, attende di essere discussa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12620)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di oltre un anno, non è stata ancora riscontrata la richiesta di autorizzazione a procedere, avanzata dal procuratore della Repubblica di Taranto a carico di tale Gallo Luigi, sindaco di Ginosa (Taranto), accusato di concussione, peculato, ed altri reati perseguibili dal Codice penale, oltre al concorso nelle sue qualità di sindaco in gravi deficienze amministrative, come: constatata inettitudine, abuso della carica per favorire parenti ed amici, inosservanza dei criteri generali di amministrazione, ripetuta violazione delle leggi e dei regolamenti, condotta immorale, incapacità ad amministrare.

« In subordinazione di alcune, o ancor più, di tutte queste condizioni, l'articolo 149 del testo unico dell'anno 1915 stabilisce la revoca dalla sua carica del sindaco, ove in esse incorresse, ed è ingiustificabile l'irremovibilità del prefetto di Taranto, che ancora non abbia provveduto a revocare il mandato al citato Gallo, nonostante già due delibere consigliari siano state approvate petenti la revoca, ed altre delibere di giunta manifestino chiaramente il concorso in peculato e concussione del sindaco medesimo.

« Valgano a sostegno delle accuse rivoltegli, alcuni esempi cui l'interrogante si permette fare riferimento: con lettera del 12 novembre 1954, protocollo 33210/Div. 2^a, il vice-prefetto Martinelli invitava il sindaco a fargli tenere al più presto possibile una dichiarazione scritta da cui risultasse il di lui impegno a ritenersi personalmente e direttamente responsabile della fornitura di un notevole quantitativo di disinfettante per l'importo complessivo di lire 487.490, senza che avesse sentito preventivamente né l'ufficiale sanitario né l'assessore all'igiene, e risultato, agli effetti, inutile oltreché superfluo.

« L'immoralità del sindaco raggiunge il momento, non forse culminante, quando egli gioca in una sola volta ben 125 bottiglie di

birra, rifiutandosi poi di pagare il corrispondente importo, provocando alterchi non certo decorosi per la figura del primo cittadino.

« Interviene a screditare la di lui autorità la dichiarazione rilasciata dal dirigente istruttore dei lavori nei cantieri-scuola di lavoro in Ginosa, ingegnere Salvatore Galizia, il quale afferma di avere firmato, in buona fede, fatture alterate nei prezzi e nella qualità per materiale prelevato e necessario ai lavori in corso, oltreché ad apporre la propria firma, per teste, sui quindicinali paga dei compensi di spettanza agli operai specializzati e di quelli addetti al trasporto materiali a mezzo traino ai quali veniva corrisposta una retribuzione inferiore a quella registrata sul quindicinale paga, e precisamente, per alcuni, di lire 800, anziché di lire 1.200. Il tutto era amministrato e somministrato dal sindaco in persona, e non in questo unico caso di operazione amministrativa.

« Questi e diversi altri fatti concorrono a dipingere chiaramente la figura del Gallo in tutta la sua veste, non certo tollerabile come autorità cittadina, prima, come pubblico ufficiale, poi, ed ancora, come amministratore della cosa pubblica.

« E avviso dell'interrogante, quindi, alla alla luce di cotanta intolleranza, che si proceda oltre che ad una immediata sospensione dalla carica di sindaco del Gallo in parola, alla concessione dell'autorizzazione a procedere, a suo carico, richiesta dalla magistratura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12621)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere come venga coordinata la competenza dei due Ministeri in ordine alla emanazione dei decreti di pensione in favore dei militari per infermità o invalidità contratta in periodo di guerra, in tutti quei casi in cui, adito il Ministero del tesoro, questo ritenga di non emettere provvedimento concessivo per insussistenza della dipendenza da servizio di guerra, pur essendo presenti gli estremi per la concessione della pensione ordinaria: in particolare, se avvenga d'ufficio la trasmissione degli atti al Ministero della difesa e quale sia la decorrenza del trattamento pensionistico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12622)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

doveroso, a norma dell'articolo 3 della legge 6 febbraio 1948, n. 28, rivedere la circoscrizione dei collegi senatoriali, essendo ormai trascorsi quasi quattro anni dal censimento generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12623)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, dopo che l'uscita della « Fiat 600 » ha dimostrato che l'industria nazionale può ribassare i propri costi e i correlativi prezzi, non ritenga opportuna una equa riduzione delle altissime tariffe doganali sulle automobili, in modo da aiutare ulteriormente il processo di riduzione dei prezzi, e da eliminare eventuali superprofitti che traggono origine da posizioni monopolistiche oppure oligopolistiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12624)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda chiarire, mediante apposita circolare, che i segretari comunali e provinciali rientrano nelle disposizioni della recente legge sullo « sfollamento volontario » dei pubblici dipendenti. Tale legge infatti, che pur si estende, direttamente o indirettamente, a tutte le categorie del pubblico impiego, non fa menzione specifica dei segretari comunali e provinciali. Sembra ovvio che essi debbano considerarsi compresi nella legge perché essa contempla sia i dipendenti statali, sia i dipendenti degli enti locali, beninteso con differenti norme. Pertanto i segretari, che hanno una particolare figura con caratteristiche comuni cogli uni e cogli altri, non possono certamente essere esclusi. La circolare tuttavia chiarirebbe anche le forme e le procedure del loro « sfollamento ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12625)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se di fronte all'aggravarsi della crisi di lavoro nel settore tessile in provincia di Como, non ritenga necessario, come l'interrogante ritiene, che oltre quei provvedimenti atti ad alleviare la disoccupazione, si debba disporre per l'ammissione dei predetti lavoratori in provincia di Como al sussidio straordinario di disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12626)

« REPOSSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in qual modo intenda intervenire per scongiurare la decisione della Carbosarda di licenziare millecinquecento operai, provvedimento che, se adottato, priverà di qualsiasi sostentamento altrettante famiglie pregiudicando ogni possibilità di sviluppo economico e sociale della Sardegna; e ciò anche in rapporto al voto del consiglio comunale di Carbonia, unanime con tutte le organizzazioni sindacali, per scongiurare una così grave decisione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(21627)

« ROBERTI, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato del voto unanime del consiglio provinciale di Caserta per la elettrificazione della linea Napoli-Caserta-Cassino che incrementerebbe in modo veramente efficiente il tronco ferroviario importantissimo che da Napoli si snoda sino a Roma e ciò per la valorizzazione commerciale e culturale della importante zona; e se non creda opportuno dar pratica attuazione alla richiesta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12628)

« ROBERTI, FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via urgente, in merito all'esecuzione dei lavori di riparazione della frana di circa cinquanta metri prodottasi in contrada « Mendolo » sulla strada provinciale che dal bivio « Mulinazzo » del comune di Ramacca conduce a quello di Catania e, più precisamente, nel punto di massima aderenza del torrente « Gornalunga » col fianco della strada stessa.

« L'interrogante fa rilevare al Ministero:

1°) che l'azione demolitrice della massa idrica causata dalla frana in questione apporterà, qualora non sia provveduto, al più presto, ai necessari lavori di riparazione, ulteriori danni, con grave nocimento per la popolazione del comune di Ramacca;

2°) che sarebbe sorto, ai fini dell'esecuzione dei lavori in parola, un conflitto di competenza tra l'Ufficio del genio civile di Catania e quell'amministrazione provinciale;

3°) che il prefetto di Catania, a seguito dello stato di pericolo, ha dovuto sospendere ogni traffico sulla strada suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12629)

« SCALIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga, per quanto riguarda il personale dipendente dal suo dicastero, opportuno:

a) di provvedere ad attuare le disposizioni vigenti sull'avanzamento degli impiegati dello Stato, anche nei confronti ed a beneficio di quelli che prestano servizio presso gli uffici periferici della regione siciliana;

b) di chiarire all'amministrazione regionale siciliana che il personale statale ha nei riguardi della regione siciliana rapporti funzionali solo per ciò che attiene all'esercizio delle attribuzioni di compiti di interesse regionale; rapporti che non possono, comunque, comportare la competenza da parte dell'amministrazione regionale siciliana nel disporre trasferimenti di impiegati statali;

c) di tenere conto, agli effetti dei trasferimenti, della particolare situazione di disagio perdurante dal dopoguerra, cercando di accogliere le eventuali richieste per le diverse sedi della Repubblica e non limitare i trasferimenti al solo territorio della Sicilia;

d) di disporre la concessione al personale dello Stato di una indennità speciale — pari alla doppia indennità di funzione goduta dagli impiegati regionali — per il maggior lavoro di responsabilità che il personale statale stesso esplica nell'interesse e per conto della regione siciliana: e ciò anche ad equa sanatoria di quanto disposto dall'articolo 67 della legge 10 febbraio 1953, n. 62;

e) di dichiarare risolto l'accordo intercorso con l'amministrazione regionale siciliana, avocando a sé di nuovo il pagamento delle competenze spettanti al personale statale in servizio in Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12630)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Pizzone (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 8 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12631)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Cerro al Volturno (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 10 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12632)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla esecuzione dei lavori di riparazione della torre del pubblico orologio di Montenero Valcoccchiara (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 850.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12633)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Vastogirardi (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 6 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12634)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Rocchetta al Volturno (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 6 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12635)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento dell'abitato di Roccamandolfi (Campobasso), per cui figurano stanziati (esercizio 1954-55) lire 10 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12636)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponda al vero che il ministro stesso, tramite le competenti prefetture, ha fatto conoscere a numerose amministrazioni comunali della Sicilia che la liquidazione definitiva delle quote imposta generale sull'entrata spettanti per gli anni 1952, 1953 e 1954 è subordinata alla pubblicazione dei dati ufficiali del censimento demografico 4 novembre 1951.

« Se tale informazione rispondesse al vero, l'interrogante non potrebbe nascondere la sua più viva meraviglia perché per i comuni della Sicilia il riparto delle quote imposta generale sull'entrata è disciplinato dal decreto ministeriale 23 aprile 1954 ed i risultati ufficiali dell'ultimo censimento demografico sono stati già pubblicati dall'Istituto centrale di statistica in data 15 dicembre 1954 (Supplemento *Gazzetta Ufficiale* n. 287).

« L'interrogante tiene a mettere in rilievo le drammatiche condizioni in cui i comuni siciliani sono messi dalla mancata applicazione del citato decreto ministeriale 23 aprile 1954.

« Valga ad esempio la situazione dell'importante comune di Vittoria (Ragusa) che, mentre versa in serissime difficoltà finanziarie che gli rendono arduo e talora impossibile l'adempimento dei propri impegni più elementari, deve ancora riscuotere la somma di lire 30.437.017 in base alla legge 2 luglio 1952, n. 703, ed al più volte citato decreto ministeriale riguardante la Sicilia.

« L'interrogante sollecita pertanto l'immediato interessamento del ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12637)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere:

1°) se, dagli accertamenti compiuti in relazione alla precedente risposta n. 50240-126 G del 15 gennaio 1955, è risultato che il signor Gintoli Giuseppe, dipendente della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo ininterrottamente dal 1910 al 1950 — e con retribuzione inferiore alle lire 800 mensili per molti anni dopo che sorse l'obbligatorietà dell'assicurazione all'I.N.P.S. — non figura affatto tra gli assicurati di tale istituto, e se è risultato altresì che il signor Loreface Romualdo, assunto in servizio dalla stessa Cassa di risparmio nel novembre del 1921, fu assicurato soltanto nel marzo del 1925, come appare dal libretto personale I.N.P.S. di Palermo n. 18231 (43);

2°) se e come il ministro, una volta accertate le gravi irregolarità di cui sopra, intenda intervenire per eliminare le conseguenze lesive di legittimi interessi;

3°) in quale data la Cassa di risparmio suindicata presentò la domanda di esonero dall'obbligo dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per il personale dipendente;

4°) quale data e quali estremi reca il decreto emesso ai sensi del primo capoverso dell'articolo 28 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, che respinse la domanda di cui sopra;

5°) se il ministro ritiene che, tanto più nei riguardi di lavoratori già in quiescenza col relativo trattamento aziendale contrattualmente spettante, i contributi per l'assicurazione obbligatoria, da versare all'I.N.P.S. in conseguenza della reiezione della domanda di esonero, possano essere prelevati dagli accan-

tonamenti eseguiti per il trattamento di previdenza aziendale, anche se manca la conforme determinazione dei lavoratori stessi che, pure, sono una delle parti interessate di cui il consenso è richiesto dallo stesso articolo 30 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, o se il ministro non intende invece vigilare per prevenire e, occorrendo, impedire l'attuazione arbitraria di una simile eventuale pretesa del datore di lavoro;

6°) quale è — precisamente — il « ragionevole termine » concesso alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo per regolarizzare la posizione assicurativa presso l'I.N.P.S. dei suoi dipendenti; e se è un termine perentorio oppure ulteriormente differibile, come farebbe supporre la precedente e già citata risposta del ministro all'interrogante;

7°) quali sono infine le disposizioni di legge che facultano il ministro a consentire dilazioni come quella ora detta che, procrastinando l'esecuzione di precisi obblighi di legge del datore di lavoro, recano un danno immediato ai lavoratori ultrasessantenni: fatto, questo, sempre inammissibile anche se si tratta di lavoratori che fruiscono del trattamento (quale che sia, non certamente lauto) di quiescenza aziendale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12638)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se manchino documenti per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Scicolone Salvatore di Angelo, classe 1914, da Palma Montechiaro (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12639)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere dopo l'assoluzione pronunciata dalla Corte di appello di Milano nei riguardi dell'ufficiale denunziato dal Ministero della difesa per vilipendio alle Forze armate, quale autore di una pubblicazione circa la condotta delle operazioni navali nell'ultima guerra, e se non ritenga necessario, per il prestigio della gerarchia militare e per la tranquillità del Paese, che i gravi dubbi sollevati dai precisi fatti indicati in quella sentenza siano dissipati da rigorosi accertamenti e sanzioni esemplari.

(293)

« DELCROIX ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1955

« La Camera.

di fronte alla decisiva importanza dei giacimenti petroliferi ritrovati nell'Italia centro-meridionale,

impegna il Governo

a valersi della facoltà ad esso attribuita dalla legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, per non rilasciare alcuna concessione di coltivazione nei giacimenti suddetti, in attesa della approvazione — almeno da parte della Camera — del disegno di legge sulla ricerca e coltivazione dei giacimenti petroliferi, attualmente in discussione davanti alla X Commissione dell'industria, e ciò in conformità a quanto reiteratamente dichiarato dal rappresentante del Governo davanti alla stessa Commissione, nella seduta del 18 marzo 1955.

(46) « DUGONI, RAPELLI, GIOLITTI, PESSI, FOA, SPALLONE, LI CAUSI, DI PAOLANTONIO, FIORENTINO, AMICONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

EBNER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Desidererei che al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di lunedì venga posta la mia proposta di legge n. 805, che da vario tempo figura all'ordine del giorno senza poter essere discussa.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Pregherei l'onorevole Ebner di non insistere anche perché deve essere interpellato il ministro competente, che è quello della pubblica istruzione. Ella potrebbe riproporre la questione nella prossima seduta.

EBNER. Vorrei che la mia proposta di legge fosse posta in discussione prima dell'aggiornamento dei lavori parlamentari.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Credo che sia possibile. Non posso però assumere impegni per conto del ministro della pubblica istruzione.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere alla mia interpellanza sulla crisi del porto commerciale di Venezia. Questo è il sesto sollecito che sono costretto a fare.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno se è a conoscenza di un grave fatto verificatosi stamane a Napoli, ove nella sede della federazione provinciale del Movimento sociale italiano è esplosa una bomba. Ho testé presentato sull'argomento un'interrogazione, alla quale chiedo sia data la più sollecita risposta.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Mi riservo di dare una risposta nella seduta di lunedì.

ROBERTI. La ringrazio.

La seduta termina alle 13,25.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 21 marzo 1955.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 (1236) — *Relatori*: Sensi, *per la maggioranza*; Luzzatto e Gianquinto, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

RAPELLI e SANTI: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.A.S.A.R.CO.) (*Modificata dalla V Commissione permanente del Senato*) (792-B) — *Relatore*: Longoni.

4. — *Svolgimento della mozione Foa.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Appro-*

vato dalla V Commissione permanente del Senato) (1193);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1353);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1354);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355)

Relatore: Ferreri;

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore: Sedati;*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento

alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-1949 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-1954) (1041)

— *Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

GOVINI ed altri: Proroga del termine per la concessione delle agevolazioni creditizie in favore della formazione della piccola proprietà contadina (*Urgenza*) (1413) — *Relatore: Sedati.*

7. — *Discussione dei disegni di legge.*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dello Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori: Sangalli, per la maggioranza; Gomez d'Ayala, di minoranza;*

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore: Diecidue.*

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore: Segni;*

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori: Conci Elisabetta e Badaloni Maria.*

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.*

IL DIRETTORE *IL DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI